

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLVIII n. 40 (47-773)

Città del Vaticano

domenica 18 febbraio 2018

Nel caso Russiagate

Tredici russi incriminati

WASHINGTON, 17. Tredici cittadini russi sono stati incriminati nell'ambito delle indagini sul Russiagate, le presunte infiltrazioni nelle elezioni presidenziali degli Stati Uniti del 2016. A dare l'annuncio è stato ieri il procuratore speciale Robert Mueller, che ha messo a punto un provvedimento che solleva capi d'accusa anche nei confronti di tre entità legate a Mosca.

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha ribadito che non c'è stata «nessuna collusione». Non possiamo «permettere a quelli che semino confusione, discordia e rancore di vincere», si legge in una nota diffusa dalla Casa Bianca. «È tempo di fermare gli attacchi di parte, le false accuse e le teorie inverosimili, che hanno il solo scopo di favorire i propositi di cattivi attori e di non fare nulla per proteggere la nostra democrazia», continua il testo.

Gli uffici del procuratore hanno fatto sapere che le indagini per accertare se ci sia o ci sia stata da parte di Trump o dei suoi uomini collusione o ostruzione della giustizia vanno avanti. Nelle 37 pagine del documento elaborato da Mueller si spiega che i soggetti russi individuati, attraverso un uso illegale dei social media, hanno fomentato le divisioni politiche nel periodo della campagna elettorale per le presidenziali, mettendo in campo azioni per sostenere la candidatura di Trump e screditare l'avversaria Clinton.

È la prima volta dall'inizio dell'inchiesta che vengono formalizzate accuse precise ad ambienti legati a Mosca. I soggetti russi individuati dagli investigatori «hanno consciamente e intenzionalmente cospirato per truffare gli Stati Uniti con il proposito di interferire con i processi politici ed elettorali» si legge nel provvedimento di Mueller. Nel documento viene in particolare citata la Internet research agency, un'organizzazione russa con la quale i 13 incriminati hanno lavorato o avuto contatti. La società e gli accusati, secondo quanto appurato dagli investigatori, hanno iniziato a lavorare già nel 2014 per mettere a punto un piano per influenzare l'elettorato in vista del voto del novembre 2016. Ricorrendo all'uso dei social media, gli accusati avrebbero diffuso false notizie provocatorie.

Appello dell'Onu per il Ghouta orientale

Chiesto l'immediato accesso degli aiuti umanitari

DAMASCO, 17. La situazione nella regione siriana del Ghouta orientale, alle porte di Damasco, si fa sempre più drammatica. Ieri, in un comunicato, l'Onu ha chiesto alle parti coinvolte nel conflitto di poter accedere all'area per portare aiuti umanitari.

L'ultima distribuzione di aiuti avvenuta nel Ghouta orientale, il 14 febbraio scorso, è stata permessa grazie al primo accesso di operatori umanitari dopo 78 giorni. «Si tratta di uno sviluppo positivo, ma è assolutamente insufficiente» afferma il comunicato. La popolazione raggiunta a Nashahieh rappresenta solo il 2,6 per cento delle 272.500 persone intrappolate nei combattimenti tra esercito e ribelli, e che mancano di tutto.

L'Onu ha poi evidenziato come la carenza alimentare abbia un impatto particolare sui bambini, tra i quali si registrano casi di malnutrizione grave.

Il coordinatore umanitario delle Nazioni Unite in Siria, Ali Al Zatar, ha chiesto a tutte le parti coinvolte e a quelle che hanno influenza su di loro di permettere la distribuzione di aiuti. Nel Ghouta orientale, ha rilevato Al Zatar, manca tutto: dall'elettricità all'acqua potabile, dalle risorse alimentari alle medicine e all'assistenza medica. «Continueremo a chiedere di poter raggiungere chi ha bisogno e a ricordare ai responsabili i loro obblighi previsti dalla legge internazionale», ha detto Al Zatar.

A dimostrare il livello che la violenza ha raggiunto nella regione, bastano pochi dati. La scorsa settimana, in meno di 48 ore, i bombardamenti hanno causato oltre cento morti. Tra le vittime figuravano almeno 19 minori e 20 donne. Per l'Osservatore siriano per i diritti umani (voce dell'opposizione in esilio a Londra) è stato «il più alto numero di vittime civili in Siria da

quasi nove mesi e uno dei giorni più sanguinari per il Ghouta orientale da vari anni».

Intanto, ieri, sul piano politico, Stati Uniti e Turchia hanno concordato la creazione di gruppi di lavoro comuni per affrontare alcuni elementi di tensione e contrasto sulla crisi siriana. Lo hanno annunciato in una conferenza stampa congiunta ad Ankara il segretario di Stato americano, Rex Tillerson, e il suo omologo turco Mevlüt Cavusoglu. «Non agiremo più da soli, d'ora in poi agiremo insieme», ha assicurato Tillerson, spiegando che «c'è molto lavoro da fare, ma abbiamo buoni meccanismi per raggiungere gli obiettivi».

Il primo di questi «meccanismi comuni» verrà avviato «entro metà marzo», hanno spiegato i due diplomatici, sostenendo che tra le priorità ci sarà la questione di Manbij, regione del nord della Siria controllata dai curdi che Ankara minaccia di attaccare nonostante la presenza delle truppe statunitensi. «I nostri due paesi condividono gli stessi obiettivi in Siria: sconfiggere i jihadisti, stabilizzare il paese, assicurare un processo democratico e l'integrità territoriale», ha detto Tillerson.

Decreto del presidente del Brasile contro la criminalità

Esercito a Rio de Janeiro

RIO DE JANEIRO, 17. Il presidente brasiliano Michel Temer ha firmato ieri un decreto con il quale trasferisce alle forze armate il controllo della pubblica sicurezza dello stato di Rio de Janeiro per fronteggiare la criminalità organizzata. Il provvedimento passa ora all'esame del parlamento per la ratifica. Il decreto ha comunque effetto immediato e resterà in vigore fino al 31 dicembre, quindi dopo le elezioni presidenziali del prossimo ottobre.

In seguito alla firma del provvedimento, Temer ha rilasciato alcune dichiarazioni in cui ha affermato che «la criminalità organizzata ha quasi preso il controllo dello stato di Rio de Janeiro». L'ha definita «una metastasi» che «si propaga al resto del paese e minaccia la tranquillità del popolo brasiliano». Dunque, Temer ha affermato che è «indispensabile» un intervento del governo federale «per riportare l'ordine». Il presidente ha precisato che la situazione richiedeva una misura «estrema» per permettere al governo di dare una



Sandro Chia, «Il buon pastore»

«Le odierne povertà materiali e spirituali rendono ancora più importante quello che sempre è stato richiesto, cioè che i pastori siano attenti ai poveri, capaci di stare con

loro, con uno stile di vita semplice». È quanto ha raccomandato il Papa ai futuri sacerdoti che si preparano nel Pontificio seminario regionale di Sardegna. Ricevendoli in udienza sabato mattina, 17 febbraio, nella Sala Clementina, Francesco li ha esortati «a diventare preti della gente e per la gente, non dominatori del gregge a voi affidato, ma servitori». Per il Pontefice «c'è tanto bisogno di uomini di Dio che guardino all'essenziale, che conducano una vita sobria e trasparente» e siano capaci di guardare in avanti «secondo la sana tradizione della Chiesa». Da qui l'invito a fare del seminario una scuola «di fedeltà totale a Cristo, alla sua Chiesa» e alla «evocazione e missione» sacerdotale.

PAGINA 8

Per la tutela dei minori

Il Papa ha confermato il cardinale O'Malley come presidente della Pontificia commissione per la tutela dei minori e nominato nove nuovi membri che si aggiungono ai sette riconfermati. L'attuale composizione della commissione - otto donne e otto uomini, tra i quali anche alcune vittime di abusi - riflette l'universalità della Chiesa e conferma l'impegno nella protezione dei minori e degli adulti vulnerabili.

PAGINA 8



Un palazzo distrutto dalle bombe nel Ghouta orientale (Afp)

L'Europa crede nella Nato

Juncker a Monaco auspica una riforma della difesa Ue

MONACO, 17. «La politica estera e di difesa in Europa deve diventare più efficiente e il processo decisionale va cambiato. Non può restare così. Non può esserci sempre il bisogno dell'unanimità sulle decisioni». Questo il punto nodale dell'intervento tenuto oggi dal presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, alla conferenza sulla sicurezza a Monaco.

«Sento critiche sul fatto che vorremmo noi europei essere più autonomi. Sì, noi vogliamo emanciparci, questo è chiaro, ma non contro la Nato. Credo che la Nato sia un progetto che debba restare anche per le future generazioni» ha aggiunto Juncker. Il capo della Commissione ha poi lanciato un chiaro segnale di

distensione con Londra, spiegando che «l'alleanza sulla sicurezza tra l'Unione europea e la Gran Bretagna sarà mantenuta anche dopo la Brexit». Poi ha aggiunto: «Non siamo in guerra con il Regno Unito e non vogliamo vendicarci per quello che il popolo britannico ha deciso».

Un concetto ripreso anche dal premier britannico, Theresa May,

che ha parlato prima di Juncker. «La sicurezza dell'Europa è la nostra sicurezza».

Da segnalare, sempre oggi, l'intervento del ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov. «Quando l'Occidente parla dell'influenza della Russia - ha lamentato Lavrov - il più delle volte lo fa presentandola negativamente».



Il presidente della Commissione Ue alla conferenza di Monaco (Reuters)

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

– l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi; le Loro Eccellenze i Monsignori:

– Fortunatus Nwachukwu, Arcivescovo titolare di Acquaviva, Nunzio Apostolico in Trinidad e Tobago, Antigua e Barbuda, Barbados, Dominica, Giamaica, Repubblica Cooperativistica della Guyana, Saint Kitts and Nevis, San Vincenzo e Grenadine; Delegato Apostolico nelle Antille; – Tommaso Valentini, Arcivescovo di Pescara-Penne (Italia).

– Reverenda Suor Arina Gonsalves, R.J.M. (India);

– Professor Ernesto Caffo (Italia); – Professor Neville John Owen (Australia); – Professor Benyam Dawit Mezmur (Etiopia); – Signor Nelson Giovanelli Rosendo dos Santos (Brasile); – Professoressa Myriam Wijlens (Paesi Bassi); – Signora Sinalelea Fe'ao (Tonga); – Signora Teresa Kettelkamp (Stati Uniti d'America).

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Membri della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori:

– Reverenda Suor Jane Bertelsen, F.M.D.M. (Gran Bretagna);

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Iba (Filippine) il Reverendo Monsignor Bartolome Gaspar Santos, del clero della Diocesi di Malolos, finora Vicario Generale.



L'esperienza di un sociologo camaldolese

Un maggiore coraggio

SERGIO MASSIRONI A PAGINA 5

Bambini a scuola festeggiano l'anniversario dell'indipendenza (Ap)



Dopo gli scandali il governo britannico chiede all'organizzazione elevati standard di controlli

Sospesi i finanziamenti a Oxfam

LONDRA, 17. Il governo britannico ha sospeso temporaneamente i nuovi finanziamenti per Oxfam, dopo l'emergere dei casi di abusi sessuali e il sospetto che le denunce siano state coperte all'interno. Per il biennio 2016-2017, Oxfam ha ricevuto 31,7 milioni di sterline, pari a circa 35,8 milioni di euro, dal governo di Londra, a fronte di un bilancio complessivo di 400 milioni.

Il ministro britannico per la cooperazione allo sviluppo, Penny Mordaunt, ha dichiarato che Oxfam «si è detta d'accordo nel non chiedere ulteriori soldi ai contribuenti» fino a quando l'ong non raggiungerà gli «standard elevati» di controllo e verifiche richiesti dal governo. «Chiaramente Oxfam deve fare molta strada prima di poter riguadagnare la fiducia dei cittadini britannici, del suo personale e delle persone che intendono aiutare», ha affermato Mordaunt. «Le mosse e l'atteggiamento dell'organizzazione nelle prossime settimane sarà cruciale», ha aggiunto il ministro britannico.

Intanto, sono emersi altri elementi sulla vicenda. Il quotidiano britannico «The Times», che ha visionato gli atti dell'inchiesta interna sullo scandalo di Haiti, ha rivelato come Gurpreet Singh, un funzionario di Oxfam coinvolto nello scandalo, fosse stato licenziato «con effetto immediato per cattiva condotta, bullismo e intimidazione del personale britannico». L'udienza disciplinare interna si era tenuta il 17 agosto 2017, ma in ottobre lo stesso manager messo alla porta veniva poi riassunto da Oxfam negli Stati Uniti per un intervento d'emergenza in Etiopia con un con-



Ingresso degli uffici dell'Oxfam a Port Au Prince (Apf)

tratto di tre mesi. Oxfam ha annunciato che pubblicherà «tutti i dettagli relativi all'inchiesta interna del 2011 riguardo i casi di cattiva condotta professionale ad Haiti».

Viene richiesto all'organizzazione anche di rendere conto dei fatti avvenuti in precedenza in Ciad, sotto la guida dello stesso capo missione, il belga Roland van Hauwermeiren. Denunce sul suo conto erano emerse infatti già nel 2006 a seguito del suo incarico in Africa.

In questi giorni, Oxfam ha fatto sapere di aver lanciato un piano di azione globale contro gli abusi all'interno dell'organizzazione in tutto il mondo. L'ong ha deciso di intervenire istituendo «una commissione indipendente» con «il potere di revisione delle pratiche adottate da Oxfam» e misure atte a «garantire che nessuno debba subire sessismo, discriminazione o abusi». Verrà inoltre creato «un nuovo database globale di referenti accreditati, allo scopo di evitare credenziali false, disoneste e inaffidabili da parte di personale che presta o ha prestato servizio a Oxfam».

Il Kosovo a dieci anni dall'indipendenza

Luci e ombre

PRISTINA, 17. Il Kosovo celebra oggi, 17 febbraio, i dieci anni dalla proclamazione di indipendenza. Il paese ha progressivamente consolidato la sua struttura statale e istituzionale con un programma di riforme di respiro democratico, ha ribadito la sua prospettiva europea siglando l'Accordo di associazione e stabilizzazione con la Ue, ha aderito a varie organizzazioni internazionali e ha proseguito nel dialogo con Belgrado in vista di una auspicata piena normalizzazione dei rapporti.

Restano tuttavia non pochi problemi e ostacoli che ancora impediscono al piccolo paese balcanico di affrancarsi del tutto dal controllo internazionale (sono sempre presenti le missioni Eulex, Kfor, Unmik) e fare il salto decisivo verso la piena sovranità e raggiungere l'obiettivo dichiarato dell'integrazione europea.

A tracciare un bilancio non solo di questi dieci anni di indipendenza del Kosovo, ma in generale della situazione politica e sociale dei Balcani è la Caritas, in un rapporto intitolato «Futuro minato». Il documento è il frutto della diffusione di questionari tra i giovani di Kosovo e Bosnia ed Erzegovina, avvenuta nel periodo tra ottobre e dicembre 2017. I risultati confermano che gli effetti di lungo periodo del conflitto «devono farci mantenere alta la guardia e l'impegno a costruire percorsi di riconciliazione e rinovare una cultura di pace».

La Caritas mette in rilievo soprattutto la complessa questione dello sminnamento. «La presenza, o anche solo il sospetto della presenza, di ordini impedisce il pieno godimento del diritto alla sicurezza, alla vita e alla salute delle popolazioni che convivono con situazioni di conflitto o che le hanno vissute e sono ora a dover affrontare l'eredità lasciata sui loro territori dalle guerre», afferma la Caritas, segnalando inoltre come «i programmi di sminnamento in Kosovo e in Bosnia non sono ancora stati completati». La prova «che la memoria fisica della guerra continui a tormentare i Balcani è data anche dalla persistente presenza di vaste porzioni di territorio ancora contaminate da ordigni». Ciò è vero «soprattutto per la Bosnia, dove, nonostante le azioni di sminnamento vedano coinvolte ben 26 organizza-

zioni, tra enti e strutture governative, organizzazioni internazionali e ong locali, l'obiettivo di completare la pulizia entro il 2019 sembra irrealistico».

Secondo Caritas, la lentezza delle operazioni «è dovuta principalmente all'inadeguata gestione da parte delle istituzioni, rappresentate, in questo settore, dal Bosnia and Herzegovina Mine action Center, responsabile dell'implementazione del programma di sminnamento». Il suo macchinoso funzionamento interno «con un rappresentante ministeriale part-time per ciascuna delle tre comunità, unito allo scarso monitoraggio del lavoro, alla mancanza di fondi e soprattutto a gravi episodi di corruzione e abuso d'ufficio, contribuiscono all'inefficienza del sistema».

Durante le guerre balcaniche degli anni Novanta - ricorda ancora la Caritas - «mine e bombe a grappolo furono massicciamente impiegate, soprattutto in Bosnia ed Erzegovina e in Kosovo. Una larga parte di queste non sono state ancora rimosse, condizionando ancor oggi l'utilizzo di intere aree e provocando vittime e feriti». Papa Francesco, lo scorso 9 novembre, ricordò che «le armi di distruzione di massa altro non generano che un ingannevole senso di sicurezza e non possono costituire la base della pacifica convivenza fra i membri della famiglia umana». Il monito del Pontefice, osserva la Caritas, «ci ricorda che in effetti gli ordigni moderni hanno tutti lo scopo di distruggere e colpire in maniera indistinta, non certo di mirare in maniera intelligente i soli obiettivi militari e di creare danni anche a lungo termine».

Cooperazione rafforzata nei Balcani

SOFIA, 17. «Abbiamo raggiunto un accordo per intensificare la cooperazione con i paesi dei Balcani occidentali nel campo della sicurezza, della crisi migratoria, dell'energia e dello sviluppo economico e sociale». Lo ha dichiarato il ministro degli esteri bulgaro, Ekaterina Zaharieva, ieri, al termine del vertice svoltosi a Sofia nell'ambito del semestre bulgaro di presidenza del Consiglio Ue. «I paesi dei Balcani occidentali non sono il cortile posteriore dell'Europa, ma sono una sua parte inscindibile», ha aggiunto Zaharieva. «Nel dialogo, mediato dall'Unione europea, tra Belgrado e Pristina vedo una chiara determinazione e sono realisticamente ottimista che si possano ottenere risultati entro la fine del nostro mandato, nel 2019», ha detto l'alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini, intervenuta a Sofia.

Ue unita nel trattare sulla Brexit

Il cancelliere Merkel al premier May

BERLINO, 17. «Per noi tedeschi è importante che gli stati membri trattino in modo unitario» sulla Brexit: è quanto ha affermato ieri a Berlino il cancelliere tedesco Angela Merkel nel corso di una conferenza stampa seguita all'incontro con il premier britannico, Theresa May. Nei colloqui si è affrontata la questione dell'uscita e della fase di transizione della Brexit.

Le parole di Merkel hanno ribadito un punto fermo dell'Ue: qualunque nuovo accordo con Londra va pensato e siglato dopo la Brexit e dopo che si sarà chiarito il nuovo accordo tra Londra e Bruxelles. «Io considero questo scambio molto serio e buono», ha commentato Merkel. «Non siamo frustrati», ha detto il cancelliere in risposta a una domanda dei giornalisti, «ma siamo curiosi di sapere come i britannici si immaginano questo partenariato». E Merkel ha sottolineato che «ci sarà bisogno di ulteriori scambi con il governo di Londra».

Anche oggi alla conferenza di Monaco, May ha ribadito che il Regno Unito uscirà dall'Ue, non ci sarà un secondo referendum. Ha sottolineato che «così ha deciso la gente e che una delle ragioni è che i britannici vogliono controllare da soli i confini e le proprie leggi».

Nei giorni scorsi, era stato il ministro degli esteri Boris Johnson a ribadire che l'ipotesi di un secondo referendum è esclusa, affermando che chiedere un secondo referen-

dum per ribaltare il risultato del primo sarebbe un atto «desperato e un tradimento della volontà popolare». Johnson aveva parlato nel primo di sei discorsi di esponenti del governo britannico per delineare la posizione di Londra nella seconda fase del negoziato con Bruxelles. Se questo tema, interverranno nei prossimi giorni altri ministri di primo piano e per ultima, prati-

camente fra tre settimane, parlerà il premier Theresa May. Johnson aveva anche detto che la Brexit non è un progetto «nazionalista, ma internazionalista, non è una minaccia all'economia, ma un'opportunità». Secondo il ministro degli esteri, lasciare l'Ue non significa una Gran Bretagna «isolata e chiusa su se stessa, bensì ancora più globale».



May e Merkel in conferenza stampa (Apf)

Prospettive sempre più positive per l'economia greca

ATENE, 17. Grazie a un'economia in miglioramento, rischi politici in calo, un avanzo di bilancio superiore alle stime dei creditori e un debito che sembra destinato a essere sostenibile, la Grecia è stata promossa dall'agenzia Fitch, che ha alzato il rating della nazione ellenica da B meno a B con outlook positivo. Per la Grecia si tratta di un segnale incoraggiante: entro quest'anno spera di uscire dal programma di aiuti per 86 miliardi di dollari ricevuto dai partner Ue, il terzo dal 2010.

Per la prima volta dal 2006, la Grecia ha registrato per tre trimestri di fila il pil in aumento. La terza e la quarta tranche del programma di aiuti potrebbero essere concluse entro il prossimo agosto e l'Eurogruppo dovrebbe concedere alla Grecia una notevole ristrutturazione del debito nel 2018, come da tempo richiesto dal Fondo monetario internazionale. Il governo di Atene però non deve fare marcia indietro sulle misure adottate una volta che il programma di aiuti sarà concluso.

ANKARA, 17. La giustizia turca ha scarcerato Deniz Yücel, il corrispondente turco-tedesco del quotidiano «Die Welt», e ha condannato invece all'ergastolo aggravato - una sorta di regime particolarmente rigido - sei noti giornalisti accusati di essere il «braccio mediatico» del fallito golpe del 2016. Yücel resta però imputato per «propaganda terroristica» e «istigazione alla violenza» e rischia di tornare in carcere. Il suo arresto un anno fa aveva provocato un duro confronto con Berlino. Il presidente Recep Tayyip Erdoğan lo aveva definito un «agente tedesco».

Dopo la sentenza di primo grado di ieri, aspettano l'appello i sei giornalisti che sono i primi a essere condannati per sostegno alla presunta rete golpista di Fethullah Gülen. Tra loro, i fratelli Ahmet e Mehmet Altan - il primo noto cronista ed ex direttore del giornale «Taraf», il secondo accademico ed editorialista - e Nazlı Ilıcak, anche lei reporter di fama. Erano già detenuti da oltre un anno e si sono sempre dichiarati innocenti.

Prime sentenze nei processi sul golpe turco

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 150 pagine
 Città del Vaticano
 oroscopo@ossrom.it
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinotto
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
 Servizio culturale: cultura@ossrom.it
 Servizio religioso: religione@ossrom.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8468
 photo@ossrom.it www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8366, 06 698 84449
 fax 06 698 83972
 segreteria@ossrom.it
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 105, \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 290, \$ 440
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 82764, 06 698 82616
 info@ossrom.it diffusione@ossrom.it
 Newsletter: telefono 06 698 8366, fax 06 698 83972

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 39237200
 fax 02 39237241
 segreteria@dirizzosystem.com@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

A causa delle proteste nell'Oromia

Stato di emergenza in Etiopia

ADDIS ABEBA, 17. Il governo etiopico ha dichiarato ieri lo stato di emergenza, all'indomani delle dimissioni a sorpresa del premier Hailemariam Desalegn. Lo riferisce Bbc News online, citando un comunicato ufficiale. La misura si è resa necessaria

Ramaphosa punta sull'integrazione sociale

JOHANNESBURG, 17. «Siamo determinati a creare una società connotata da moralità e integrità che non tollera il saccheggio di pubbliche risorse né il furto dei guadagni e dei risparmi della gente comune». Così si è espresso ieri il neopresidente sudafricano, Cyril Ramaphosa, nel suo primo discorso sullo stato della nazione. Ramaphosa non ha mancato di ringraziare il suo predecessore, Jacob Zuma, e di fare esplicito riferimento a Nelson Mandela.

Affrontando una questione chiave del Sud Africa, l'ineguaglianza sociale, Ramaphosa ha detto che «ci è stata data la responsabilità, quali sudafricani, di costruire una nuova nazione, di affrontare le ingiustizie del passato e le ingegnanze del presente». Inoltre, «abbiamo bisogno di prendere misure aggiuntive per ridurre la povertà e soddisfare i bisogni dei disoccupati del nostro paese» ha detto inoltre il nuovo presidente. «Quest'anno daremo una grande spinta per incoraggiare nuovi investimenti significativi» ha detto il neopresidente. «Adotteremo una serie di misure per affrontare la sfida della disoccupazione». Uno dei primi impegni del neopresidente sarà «convocare un summit del lavoro nei prossimi mesi per allineare gli sforzi di ogni settore e di ogni controparte dietro l'imperativo della creazione di lavoro».

Riforma sanitaria in Sierra Leone

FREETOWN, 17. La Sierra Leone ha varato il programma per garantire un'ampia copertura sanitaria ai cittadini. Lo ha annunciato il presidente Ernest Bai Koroma. Il programma, nelle prime fasi di applicazione, offrirà una copertura primaria per una serie di patologie, comprese colera e malaria. Successivamente, il progetto approderà a una seconda fase nella quale dovrebbero essere prese in considerazione anche altre forme di patologia. I cittadini saranno chiamati a versare una cifra che potrà variare tra i due e i sei dollari mensili per poter usufruire dei servizi in tutti gli ospedali pubblici del paese. Le prestazioni saranno gratuite per i bambini di età inferiore ai dodici anni, per gli anziani e per le persone disabili.

Il paese è stato teatro negli scorsi anni di una gravissima epidemia di ebola che ha provocato decine di migliaia di morti. Diverse organizzazioni, tra cui la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale, i Centri statunitensi per il controllo delle malattie e la Commissione europea hanno donato fondi e mobilitato personale a loro disposizione per aiutare a contrastare l'epidemia. Sul posto sono intervenute anche numerose organizzazioni umanitarie.

a causa delle proteste e degli scontri nella regione dell'Oromia.

Nelle ultime settimane il governo aveva rilasciato oltre 6500 detenuti e sostenitori dell'opposizione, dopo che il primo ministro in un annuncio inaspettato a gennaio, aveva dichiarato di voler «allargare lo spazio democratico per tutti». La misura, tuttavia, non è servita a calmare la situazione.

L'Oromia è la più grande regione dell'Etiopia e circonda la capitale Addis Abeba. Gli oromo sono il più numeroso degli ottanta gruppi etnici presenti nel paese e rappresentano circa un terzo dei 95 milioni di abitanti del paese. Il Congresso federalista Oromo (Ofc) è il più grande partito dell'Oromia, ma non ha seggi in parlamento. Le proteste sono scoppiate lo scorso novembre, scatenate da un piano del governo di espropriare le terre degli oromo per espandere il confine amministrativo della capitale, Addis Abeba.

La proposta è stata ritirata a gennaio, ma le proteste sono continuate. Gli oromo chiedono il rispetto dei diritti umani nel paese, giustizia per le persone morte durante le proteste e la liberazione dei manifestanti che sono stati messi in carcere dal governo.

Secondo Human Rights Watch (Hrw), più di 500 persone sono state uccise nelle proteste, ma il governo non ha confermato queste cifre. La scorsa estate, in soli due giorni, il 6 e 7 agosto - sempre secondo Hrw - nelle proteste che sono scoppiate nella regione di Oromia e di Amhara sono state uccise un centinaio di persone nelle manifestazioni che non erano autorizzate. Internet è stato bloccato dalle autorità per due giorni. Molte donne hanno detto di essere state molestate e violentate. Secondo Hrw, decine di migliaia di persone sono state arrestate e centinaia sono scomparse.



Progetto pilota di Fao e Osce

Per un'agricoltura responsabile

PARIGI, 17. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Osce) e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) hanno lanciato ieri a Parigi un progetto pilota per dare via all'applicazione delle linee guida per un'agricoltura responsabile, in collaborazione con trenta aziende leader del settore.

Le indicazioni forniscono - stando agli esperti della Fao e dell'Osce - alle imprese strumenti pratici per rispettare alti standard per una condotta commerciale re-

sponsabile. Questo significa che, seguendo le linee guida, le aziende potranno sviluppare le proprie attività senza avere un impatto negativo sulle persone, sull'ambiente e sulla società, oltre a contribuire alle sfide globali della sostenibilità, in linea con gli obiettivi del millennio delle Nazioni Unite.

Le linee guida sono state sviluppate con il sostegno di un ampio gruppo di esperti formato da rappresentanti di governi, del settore privato, di lavoratori e della società civile.

Polemiche sui mancati controlli da parte dell'Fbi

Trump visita i feriti della sparatoria in Florida



Manifestazione in ricordo delle vittime di Parkland (Afp)

WASHINGTON, 17. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e la first lady Melania hanno fatto visita a feriti nella sparatoria della scuola in Florida, presso il Broward Health North Hospital di Pompano Beach. Il capo della Casa Bianca ha lodato l'«incredibile lavoro» fatto dai medici e dai servizi di soccorso di cui ha

fatto notare la rapidità. «È triste che possa accadere una cosa simile», ha affermato Trump parlando della sparatoria che ha provocato 17 morti e 14 feriti. Il presidente non ha però risposto a chi gli chiedeva se fosse necessario cambiare le leggi sulla vendita delle armi a seguito della sparatoria.

Sul fronte delle indagini, intanto, è stato accertato che negli ultimi anni erano state effettuate al locale ufficio dello sceriffo fino a venti telefonate con segnalazioni riguardanti Nicolas Cruz, il diciannovenne responsabile della strage. Lo ha riferito lo stesso sceriffo della Contea di Broward, Scott Israel, affermando

che verrà adesso analizzata ognuna di quelle chiamate e saranno effettuate verifiche su come erano state gestite.

«Il direttore dell'Fbi deve dimettersi», ha commentato Rick Scott, governatore repubblicano della Florida. Il Bureau, guidato da Christopher Wray, ha reso noto di non aver avviato un'indagine sulla base di una segnalazione ricevuta il 5 gennaio in relazione alla pericolosità di Nicolas Cruz. «Il fatto che l'Fbi non abbia intrapreso azioni nei confronti del killer è inaccettabile», ha denunciato Scott in una nota.

L'Fbi ha riconosciuto da parte sua che dopo alcune segnalazioni il protocollo non è stato seguito nella sua interezza. «Le informazioni fornite avrebbero dovuto essere valutate come una potenziale minaccia vitale», si legge nella nota, dove il direttore esprime rammarico «per l'ulteriore dolore che ciò ha provocato in coloro che sono rimasti coinvolti in questa orribile tragedia», spiegando di stare «ancora indagando sui fatti».

Il procuratore generale degli Stati Uniti Jeff Sessions ha disposto «un'immediata revisione» dell'operazione dell'Fbi in relazione alla segnalazione del 5 gennaio. «È chiaro che i segnali d'avvertimento erano disponibili e le indicazioni date all'Fbi sono andate perse. Adesso vediamo le tragiche conseguenze di quelle mancanze», ha detto il segretario alla giustizia.

Nigeria colpita da un altro attentato suicida

LAGOS, 17. Almeno 18 persone sono rimaste uccise oggi nel nord della Nigeria in un attentato compiuto in un affollato mercato alle porte di Maiduguri da tre attentatori kamikaze. Secondo gli investigatori a portare a termine l'attacco sarebbero state tre donne. La polizia dello stato del Borno ha reso noto che le esplosioni hanno causato il ferimento di almeno altre 22 persone. La regione continua a essere teatro di attentati suicidi da parte dei terroristi di Boko Haram, il gruppo estremista che vorrebbe stabilire uno stato islamico in Nigeria.

L'esercito nigeriano ha reso noto che nell'ultimo mese sono stati uccisi 186 appartenenti all'organizzazione in operazioni che le forze armate hanno condotto nel nord-est del paese e nella regione del lago Ciad. L'esercito, in particolare, ha assunto negli ultimi giorni il totale controllo

della base denominata Camp Zairo, ritenuta una struttura strategica per Boko Haram. Più di 1000 miliziani si sarebbero arresi o sarebbero stati catturati, secondo le informazioni fornite.

L'attacco di oggi e le operazioni militari contro Boko Haram giungono a un anno dalle elezioni presidenziali. Muhammadu Buhari, capo di stato in carica, ha fatto sapere che sta valutando la possibilità di ricandidarsi nel 2019 per ottenere un nuovo mandato. Lo ha dichiarato ad Abuja uno stretto collaboratore del presidente, il segretario al governo della federazione Boss Mustapha. Buhari non ha ufficialmente annunciato l'intenzione di candidarsi, ma, secondo la fonte, starebbe valutando seriamente la cosa a seguito delle pressioni che giungono da più parti affinché accetti di concorrere per un nuovo incarico.

L'epicentro nella regione di Oaxaca

Forte scossa di terremoto in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 17. Una scossa di terremoto di magnitudo superiore al settimo grado della scala Richter ha scosso il Messico senza provocare morti. L'epicentro è stato localizzato nella regione di Oaxaca, nel sudovest del paese. Un forte boato si è avvertito anche nella capitale, che si trova a circa 500 chilometri di distanza e dove gli edifici hanno oscillato vistosamente, facendo registrare danni.

La scossa principale è durata oltre un minuto ed è stata avvertita anche in Guatemala. A distanza di un'ora (alle 18 e 36 locali), nella stessa area si è registrata una seconda scossa di magnitudo 5,9.

Un elicottero militare che stava trasportando il ministro dell'Interno Alfonso Navarrete Prida sui luoghi del terremoto è precipitato causando due morti e numerosi feriti. Il ministro è uscito illeso dal velivolo.



Personne scese in strada dopo le scosse a Città del Messico (Ansa)

Dazi sull'import di alluminio negli Stati Uniti

WASHINGTON, 17. Il dipartimento del commercio degli Stati Uniti ha raccomandato alla Casa Bianca l'imposizione di dazi sulle importazioni di alluminio nel paese. Lo riportano fonti di stampa locale precisando che il dipartimento raccomanda in particolare dazi elevati sulle importazioni di alluminio da Cina, Russia, Venezuela e Vietnam.

Le indicazioni prendono le mosse dal fatto che «l'ingresso di alluminio nel paese può rappresentare una grave minaccia per la sicurezza nazionale» si legge in una nota.

Secondo notizie riportate dalla Citibc, le raccomandazioni del dipartimento offre in particolare tre raccomandazioni principali: l'imposizione di un dazio del 24 per cento su tutte le importazioni, un dazio di almeno il 53 per cento per l'import da dodici specifici paesi, inclusa la Cina, e l'imposizione di una quota fissa per le importazioni.

Sul fronte dell'acciaio, il dipartimento offre in particolare tre raccomandazioni principali: l'imposizione di un dazio del 24 per cento su tutte le importazioni, un dazio di almeno il 53 per cento per l'import da dodici specifici paesi, inclusa la Cina, e l'imposizione di una quota fissa per le importazioni.



Tempio buddista di Gusa (Indonesia)

Totalitarismo digitale

di ANTONELLA LUMINI

Ogni anno, il tempo forte di Quaresima invita a vivere momenti di raccoglimento, richiama al deserto, e se solitudine, silenzio, digiuno, nell'era dei social network, possono sembrare del tutto impraticabili, in realtà diventano sempre più necessari per la salvaguardia dell'equilibrio psicofisico dell'individuo. Non si tratta di incantare la *juga mundi*, di demonizzare certi strumenti, bensì di ritrovare la giusta misura. In un'epoca in cui prevale il consumo incontrollato di tutto, in cui è normale un comportamento compulsivo verso l'interazione in rete, sarebbe auspicabile riscoprire solitudine e digiuno come vie percorribili per ritornare verso il profondo. Come ricorda sant'Agostino: *noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas*. L'invito è a non disperdersi, a rientrare in se stessi perché la verità cui

Solitudine, silenzio, digiuno possono sembrare impraticabili nei tempi dei social. Ma in realtà sono sempre più necessari

aneliamo risiede nell'intimo. Finché rimaniamo zavorrati da tutto quanto consumiamo, compreso l'eccesso di cibo e la smodata frequentazione dei social network, non riusciamo a percepire la sete d'infinito racchiusa nell'anima: diviene impossibile inoltrarci in quel misterioso mondo interiore che costituisce la vera ricchezza e che nessun appagamento esteriore potrà mai sostituire. Solitudine, silenzio, digiuno svuotano del sovrappiù. Ogni abuso snatura, distorce la misura incisa in noi fin dal principio che rifugge luce e bellezza.

La solitudine permette di sperimentare quel solo a Solo che smaschera, spoglia, favorendo il rapporto con lo spirito, con quel fondo luminoso in cui l'io si apre alla coscienza, si dilata verso l'insondabile. L'io o si apre verso l'io Sono, nome rivelato di Dio assunto da Gesù, o si chiude facendosi centro di se stesso. Ingiungendo si gonfia, si deforma. Il digiuno, inteso non solo come astinenza dal cibo, ma anche da cellulari e varie connessioni digitali, diviene allora mezzo capace di spezzare quei circoli viziosi che creano dipendenza.

L'essere umano non è creato *secondo la propria specie*, ma a *immagine di Dio*. Se l'azione creatrice divide per portare distinzione, cioè in-forma, dà forma a una infinita molteplicità di creature, l'essere umano costituisce il culmine in cui tutto torna a convergere nell'esperienza della coscienza. La polarità dell'io non è il tu, è Dio, è il piano universale. L'io si evolve nella sua relazione con l'incommensurabile che, travalicando il suo limite, lo fa uscire dalla propria ristretta prospettiva, spinge il soggetto a crescere spiritualmente.

Al contrario, la costante interazione in rete, intensifica il processo di massificazione e omologazione delle coscienze, produce regressione verso la vita di specie in cui l'individualità si perde. Risucchia in una spirale che non sale, ma discende. Abbassa di livello, sposta l'attenzione dall'universale verso l'opinabile. La coscienza si restringe, l'anima entra nell'angoscia, nel luogo angusto della sua prigionia, perde il contatto con il suo fondo che preserva la memoria dell'infinito e dell'eterno. Gli esseri umani, come risucchiati in uno stato di cattività, sviluppano aggressività, violenza, insieme tristezza, depressione, malessere psichico. Una tale alterata ed eccessiva modalità di relazione, priva di vera interazione umana, anestetizza le coscienze, produce una schiavitù subdola, seduttiva, non immediatamente riconoscibile, camuffata. Ma la schiavitù prodotta dal totalitarismo digitale non è certo paragonabile a quella dei regimi totalitari che privano di ogni libertà.

C'è da risvegliarsi dall'intorpidimento. Solitudine e digiuno mettono a nudo il vuoto interiore, per questo fanno paura. Come insegnano padri e madri del deserto i demoni sono vizi, circoli viziosi che imprigionano in una corrente dalla quale non riusciamo più a uscire. Viziositù purtroppo presentate come virtù. Silenzio, solitudine, digiuno costituiscono l'antidoto. Non ci sono mezzi misurati.

di LUIGI ZOJA

In diverse occasioni mi è stato chiesto, come psicanalista, un parere sulla nuova psicologia giovanile. Quasi improvvisamente infatti, le nuove generazioni scambiano fra loro più parole per cellulare o per internet che discorrendo di persona. L'apprendere a essere adulti consiste sempre più in questa comunicazione tecnologica con coetanei che, a loro volta, lo vogliono imparare. Il fatto che l'iniziazione alla maggiore età di tipo "verticale" sia stata sostituita con un "apprendimento orizzontale" non dipende dunque soltanto dalla scomparsa dell'attaccamento patriarcale, di cui i decenni precedenti avevano discusso, ma dalla centralità ineludibile delle nuove tecnologie con cui si comunica. In un numero crescente di casi, per i giovani questi modi di comunicazione corrispondono ormai, in pratica, alla totalità della comunicazione. Naturalmente anche i loro genitori, i "grandi", sanno a loro volta usare il telefono portatile e il computer. Ma questo significa ben poco: gli adulti li impiegano soltanto come strumenti, così

ziona critica" di oggi, tuttavia, sono molto forti anche la frammentazione, l'isolamento e una componente auto-critica, che finisce coll'associarsi a una forte passività. I "movimenti" degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta erano estroversi e collettivizzanti. Fra i "giovani critici" di oggi prevalgono invece i temperamenti introversi e le tendenze individualizzanti (non sono, cioè, individualisti, ma impegnati in un cambiamento che comincia da loro stessi). Non appartengono a organizzazioni. Proprio per la loro discrezione, spesso non ci si accorge di quanto siano numerosi. Il fenomeno è comune a tutta l'Europa, ma è sorprendentemente vasto in Italia. Notiamo qui un rovesciamento della piramide. I grandi movimenti di rinnovamento, che si tratti della Rivoluzione bolscevica o del Risorgimento italiano, partono sempre da un'élite intellettuale, per poi cercare, ed entro i concreti limiti trovare, una base. Qui è come se la base si fosse espansa orizzontalmente con facilità grazie alla tecnologia, ma stesse ancora cercando l'élite e i soggetti che la guidino. E ormai una massa che, direbbero gli americani, costituisce un vasto *grass-roots movement*: ma, restando in gran parte chiusa in casa e adunandosi solo in modo virtuale, le manca l'autopercezione della propria unità e quindi di difficoltà si sente "massa critica".

Il risultato paradossale è che, a questo punto, i giovani più critici, anziché scendere in strada, si ritirano nella loro stanza chiudendo la porta alle spalle. Qui incontriamo la zona, oggi sempre più vasta, in cui lo spirito critico individuale e la sensazione, pure individuale, di fallimento si sovrappongono. Oggi gran parte della gioventù non adattata è così introversa e, contemporaneamente, inconsapevole della propria condizione da viverla come fallimento. Scelgono di essere eremiti urbani, non perché insensibili al mondo, ma perché troppo sensibili alle differenze che da esso lo separano. La tecnologia, il forte declino di produttività dell'Europa nei settori non di punta, l'avanzata di

molti Paesi del Terzo mondo (che si trasforma addirittura in trionfo per quelli del Brics), si sono da tempo combinati con le difficoltà nel trovare un primo impiego e hanno spinto fuori dal mercato del lavoro proprio quelli che non erano ancora riusciti a entrarvi. Li hanno serrati

continuato ad affidare al figlio il suo fisco piccolo borghese, condannandolo alla ricerca di un'occupazione e di un prestigio sociale che già stavano evaporando quando le sognava.

A questa esclusione oggettiva si aggiunge (ancora una volta: in Europa, ma in Italia in misure estreme) un fattore soggettivo e psicologico, che in molti casi gli si sovrappone: quantità crescenti di giovani sembrano infatti auto-escludersi. Questo gruppo di *Neet* (in inglese: Not in Employment, Education or Training) è spaventato dalla competitività crescente. Il termine *Neet* viene dal Regno Unito, il Paese europeo che più ha compiuto studi sul problema. Come si è detto, l'acronimo si riferiva originariamente ai giovani di 16, 17 e 18 anni non impegnati in lavoro, scuola o apprendistato.

I paragoni tra Paesi diversi sono ardui, data la diversa durata degli obblighi scolastici, le diversità del mercato del lavoro, delle classificazioni che fanno

Chi appartiene alla generazione precedente crede che i ventenni siano conformisti e passivi. Ma entrando in dialogo con loro si può invece rimanere sorpresi

in un circolo vizioso. In Italia questo problema comune dei Paesi ricchi ha assunto un aspetto estremo. I figli - anzi, il figlio, sempre più spesso unico, sempre più protetto dal mondo, soprattutto se maschio - anche



Vita e Pensiero

Il bimestrale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore «Vita e Pensiero» dedica molta attenzione alla condizione giovanile nell'era digitale. Sul tema pubblichiamo stralci di un articolo dello psicanalista Luigi Zoja e un commento di Antonella Lumini uscito il 17 febbraio sulla newsletter della rivista.

come, seguendo il progresso, dopo il treno hanno imparato a prendere l'aereo. I giovani invece non hanno semplicemente comprato quegli strumenti: sono stati educati, iniziati, alla vita da essi. Sono figli della comunicazione elettronica almeno quanto sono figli dei propri genitori. Sono usciti da quell'utero tecnologico.

Su questa sconvolgente novità abbiamo ben pochi studi proprio perché lo sconvolgimento è radicale e continuo. Così, chi appartiene a una generazione precedente e oggi si china sui ventenni per capirli tiene spesso di incontrare una nuova classe anagrafica più conformista, disinformata e passiva delle precedenti. Entrando in dialogo con loro, può invece rimanere sorpreso dalla capacità di critica autonoma. All'interno della "genera-

zione della propria unità e quindi di difficoltà si sente "massa critica". Il risultato paradossale è che, a questo punto, i giovani più critici, anziché scendere in strada, si ritirano nella loro stanza chiudendo la porta alle spalle. Qui incontriamo la zona, oggi sempre più vasta, in cui lo spirito critico individuale e la sensazione, pure individuale, di fallimento si sovrappongono. Oggi gran parte della gioventù non adattata è così introversa e, contemporaneamente, inconsapevole della propria condizione da viverla come fallimento. Scelgono di essere eremiti urbani, non perché insensibili al mondo, ma perché troppo sensibili alle differenze che da esso lo separano. La tecnologia, il forte declino di produttività dell'Europa nei settori non di punta, l'avanzata di

quando cresciuti in famiglie di lavoratori manuali sono stati ormai "programmati" per entrare nel ceto medio e svolgere attività ritenute più prestigiose.

Ma il XXI secolo non è il XIX di Marx ed Engels, in cui le nuove tecniche eliminano il lavoro manuale dalle fabbriche strangolando gli operai. Nell'attuale mondo la tecnica - soprattutto l'informatica - più che le catene di montaggio elimina ormai le scrivanie: dopo aver ridotto al minimo i colletti blu sta compiendo un "genocidio" dei colletti bianchi. Purtroppo il genitore italiano se n'è accorto meno ancora che in altri Paesi: ha

rientrare fra i disoccupati e così via. In ogni caso l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Oece) sottolinea come esistano Paesi ad alto tasso di *Neet* ma bassa disoccupazione giovanile; altri con elevata disoccupazione giovanile ma pochi *Neet*; e, infine, un terzo gruppo con grandi percentuali sia di *Neet* sia di giovani disoccupati. A quest'ultimo appartiene l'Italia, insieme a diversi Paesi dell'Europa dell'Est, alla Grecia e alla Turchia. Sarebbe comunque riduttivo classificare la nuova generazione di auto-esclusi considerando questi ultimi solo come un'inedita forma di psicopatologia. Per capire una condizione così generalizzata bisogna prima di tutto interrogarsi sul suo senso. Qualunque nevrosi non è solo una fuga da certe difficoltà. La domanda profonda è: «verso quale direzione» questi giovani cercano di andare?

Uno degli italiani oggi più noti nel mondo è, in questo momento, Carlo Petrini, creatore dello *slow food*, e che oggi, oltre alla biodiversità, propone un'opera di salvataggio di riti e costumi. Non è esagerato immaginare che, dopo quella gastronomica, la parte buona delle tradizioni italiane, il cosiddetto "consiglio collettivo", stia gradualmente proponendo anche una dieta mediatica alternativa, che potremmo chiamare *slow culture*: una gastronomia dello spirito e una alimentazione della conoscenza, basata non solo sull'elettronica, ma anche su una preservazione del rapporto umano e su ritmi in ogni senso biologici, di cui le menti non potranno mai fare a meno.



Lucas Dillon, «Slow culture» (2016)



Robert Dainow
«Lezione di biddetta» (1961)

di SERGIO MASSIRONI

L'autore ne era completamente all'oscuro: scopriamo così che un libro può nascere «dall'amicizia e dalla fraternità» di quelli che con lui hanno intessuto dialoghi e ricerca. Il volume di Giovanni Dalpiaz, dal titolo «*Volte andarsene anche voi?*», *La fede dei giovani e la vita religiosa* (Bologna, Edb, 2017, pagine 208, euro 20), lascia trasparire, anzitutto, una profonda e reciproca stima tra diverse voci. Le sue pagine sono dense di vita: rinviano a incontri e a esperienze in cui brilla una recezione attiva del Concilio rimasta a lungo sottotraccia. Sebbene il testo sorga come sorpresa degli amici per i settant'anni del camaldolese, esso non costituisce semplicemente l'omaggio al collega o confratello, ma un autentico patrimonio messo in circolo al momento opportuno. Lo si avverte chiaramente nelle due introduzioni, che indicano nei primi anni Settanta – per dirla con Dalpiaz – «una cesura, una frattura, una gelata» da riconoscere come l'esaurirsi di un modello di Chiesa. Tutto il volume documenta un cambio d'epoca difficile e affascinante, comunque esigente. Alessandro Castegnaro porta anzitutto il lettore a Trento, la cui università «era ben più conosciuta di quanto non lo sia oggi. Quella che allora era la sua unica facoltà aveva fatto parlare molto di sé. Trento voleva dire sociologia e sociologia significava rivolta, contestazione giovanile, Sessantotto. Studenti provenienti da tutta Italia vi erano affluiti con l'idea che lì si potesse imparare qualcosa di utile per cambiare il mondo e trovare tanta altra gente con lo stesso sogno».

Di quella stagione è descritto l'entusiasmo, ma anche la fatica a trasformare gli ideali in lavoro, in percorsi di vita che connessero almeno un poco al mutamento auspicato. In mezzo a quei giovani c'erano alcuni «che presero strade del tutto particolari. Uno di questi era un nostro amico di nome Giovanni (...). La prospettiva, ci disse, era diventare monaco camaldolese. Forse aveva intuito, già allora, quello che ora sostengono tutti, e cioè che per cambiare il mondo bisogna cambiare se stessi. La cosa ci lasciò esterrefatti. Il nostro stereotipo di allora del monaco non era esattamente quello di una persona socialmente impegnata. Come si fa a studiare sociologia e poi rinchiudersi in una cella? Evidentemente non conoscevamo i ca-

maldolesi». Il libro è indirettamente il racconto stupito di una vocazione in cui il rigore scientifico si consolida grazie a una vita religiosa richiesta di nuove sintesi. Alla prospettiva di Castegnaro, che tratteggia il profilo originale dell'intellettuale Dalpiaz nel panorama italiano, si accosta

Di quella stagione seguita al Sessantotto nell'università di Trento è descritto l'entusiasmo

Ma anche la fatica a trasformare gli ideali in lavoro e in percorsi di vita

quella del suo formatore, Guido Innocenzo Gargano, a evidenziare il dono che Gianni costituì per la fraternità monastica. Bastino due frangenti in cui la sua singolarità si rivelò decisiva. «Insieme a lui entrarono in quegli anni a Camaldoli anche giovani provenienti da molti altri estremi: giovani diversi dal mio e anche dal suo. Si trattava di giovani italiani, spesso sbandati culturalmente e anche spiritualmente, che appartenevano a coloro – e furono a migliaia in quegli anni – che ritornavano

dall'India dove avevano sperimentato favolosi cammini spirituali indicati da santoni dell'induismo, e che erano stati indotti a sperimentare tecniche "spirituali" di ogni tipo, non escluse esperienze erotiche né uso di droghe, più o meno pesanti, di cui purtroppo molti divenivano tragicamente vittime».

Gargano descrive stagioni drammatiche, che trovarono i superiori della comunità assai sprovveduti, e un giovane Dalpiaz che «restò, nonostante tutto. Lo fece però con occhio educato alla critica sociologica e ciò fu provvidenziale. Ricordo ancora il suo distacco nell'osservare, come una giraffa

dall'alto verso il basso, gli sforzi che facevano noi formatori per portare quei giovani che ci erano capitati a chiarirsi meglio (...). Gianni Dalpiaz era già in quegli anni l'osservatore distaccato che avrebbe reso un servizio così prezioso di analista delle tante forme di religiosità, tradizionali o meno, della società italiana, e in effetti aveva proprio lì a Camaldoli un laboratorio preziosissimo a portata di mano». D'altra parte, l'ancoramento dello studio alla vita comunitaria diede al suo sapere

un'incidenza operativa, che il maestro ricorda: «Personalmente credo che uno dei capolavori di Gianni Dalpiaz nella nostra congregazione sia stato quello della chiusura silenziosa e indolore dell'eremo di Napoli, dove la camorra la faceva da padrona, non risparmiandosi neppure minacce a mano armata nei confronti di qualche nostro confratello anziano. La polizia non poteva farci nulla e ce lo comunicò senza tanti preamboli. Immaginatevi noi! Soltanto un sociologo che conosceva bene che cosa si potesse nascondere sotto le menzite spoglie della religiosità in contesti così complicati come quelli dei dintorni di Napoli poteva farci qualcosa. Gianni accettò l'incarico con una professionalità e una delicatezza davvero eccezionali e venne a buon fine».

Scorrendo le pagine del volume si può dunque saggiare il valore delle scienze umane, quel contributo loro proprio cui nella Chiesa si è diventati spesso resistenti, quasi il rigore descrittivo non sia portatore di novità o, peggio ancora, prescinda dalla fiducia nella grazia, cui ambiguità si rinvia quando i dati rappresentano un problema.

«Le "mere letture sociologiche", come si legge in un'infinità di testi ecclesiastici, sembrano citate solo per sottolinearne l'in-

consistenza, l'irrelevanza e perfino l'errore rispetto alle letture teologiche (...). Coerentemente, le Chiese locali hanno drasticamente ridotto il numero di preti avviati agli studi sociali».

Dalpiaz non si è mai fatto incantare dall'idea della "particolare" tenuta del cattolicesimo italiano, delineando un declino «che alcuni preferiscono non vedere, anche se posti di fronte all'evidenza, cullandosi nella speranza che qualche santo provvederà». Eppure i suoi studi non sono impetuosi. Senza mancare di oggettività, essi danno forma alla speranza: vorrebbero darle gambe, strumenti, prospettive. La fine di un paradigma non lo sconvolge: egli mette a disposizione dei suoi interlocutori, che spesso hanno rilevanti responsabilità di governo in congregazioni religiose e Chiese locali, delle analisi che inducono al realismo e soprattutto al coraggio. C'è un'epoca nuova da scrivere e per la Chiesa non è la prima volta.

Vale, su tutte, la descrizione della parabola novecentesca della vita religiosa femminile, cui sono dedicati diversi interventi nel volume. Dalpiaz si chiede che futuro sia mai «quello nel quale si parla di chiusura, ridimensionamenti, invecchiamento, in una parola solo di declino. Ne viene, quasi spontaneamente, un'altra domanda: che senso ha progettare, se ciò che scorgiamo davanti appare più povero, più grigio, più difficile del presente?».

La storia documenta come a fine Ottocento, per decenni, la vitalità di tanti istituti sia cresciuta sui fronti più estremi, dove un gran numero di giovani ha colto la chiamata a un servizio radicale, urgente, degno della propria femminilità e maturità, trovando la corrispondenza di un popolo come sorpreso dall'energia di quella testimonianza.

E quella spinta che si è esaurita. Il millennio che si apre non sembra però privo di vortigini, di povertà, di frontiere, nelle quali Dio fa fiorire la sanità. Solo collocandosi dove si è chiamati si esce da quella specie di depressione istituzionale che denota ripiegamento invece di pienezza. È un processo in cui alla vocazione dei singoli non può non corrispondere un maggiore coraggio ecclesiale.

Grazie a una sottoscrizione pubblica torna in Francia il breviario di Francesco I

Tutti mecenati

L'ultima campagna «Tous Mécènes!» ha avuto successo. Grazie al milione e quattrocentomila euro provenienti da una colletta pubblica e agli otto milioni promessi dal colosso del lusso Lvmh, il Louvre è riuscito a raccogliere entro la scadenza del 31 gennaio scorso

la somma necessaria a riportare in patria il Libro d'ore di re Francesco I. L'attuale proprietario del manoscritto, un gioiello della miniatura del XVI secolo, aveva chiesto infatti circa otto milioni di sterline per cederlo al museo. Il piccolo ma preziosissimo volu-

me è stato esposto al Louvre fino al 15 gennaio scorso in occasione della mostra «François Ier et l'art des Pays-Bas». Il sovrano acquistò il libro nel 1538 dal mercante e gioielliere Allart Plommier per poi donarlo alla nipote Giovanna III di Navarra, figlia di Margherita di Valois. Attraverso l'eredità di Enrico IV, il libro d'ore entrò poi nella collezione reale di Maria de' Medici per la costituzione del suo Cabinet du Louvre. Attraverso un più complesso intreccio di beni che vennero trasferiti dai patrimoni nobiliari e dalle collezioni reali a quelle del cardinale Mazzarino, il breviario lasciò poi la Francia per l'Inghilterra all'inizio del XVIII secolo. In pochi anni passò dalla collezione di Richard Mead, erudito e medico britannico, a quella dello scrittore Horace Walpole, fino ad arrivare nelle mani del banchiere Alfred de Rothschild e poi di vari altri collezionisti privati.

Un itinerario simile ha segnato la storia di un altro volume dal valore inestimabile, il Codice sinaitico, un esemplare dell'intera Bibbia greca risalente al quarto secolo e di cui sopravvisse, oltre a gran parte dei libri veterotestamentari, l'intero Nuovo Testamento seguito dalla *Lettera di Barnaba* e dal *Pastore di Erma*.

Il codice venne venduto nel 1933 da Stalin, ansioso di raccogliere fondi per il suo piano quinquennale, al British Museum per centomila sterline. L'acquisto, sostenuto dal governo del premier Ramsay MacDonald, venne garantito da una sottoscrizione pubblica.

Il crowdfunding ormai è uno strumento molto usato dai musei, anche per finanziare campagne di restauro particolarmente onerose; i contributi vengono raccolti prevalentemente online sul proprio sito o su piattaforme



Il breviario di Francesco I

specializzate, nel tentativo di aggregare piccoli contributi da un vasto numero di persone sfruttando le potenzialità della rete.

Negli ultimi cinque anni il questi tipo di mecenatismo ha avuto una grande diffusione nel mondo della musica e nel mondo dell'arte, in seguito al successo della prima campagna «Tous Mécènes!» del Louvre, in grado di raggiungere in un mese la cifra di un milione di euro per contribuire all'acquisto del quadro *Le tre Grazie* di Lucas Cranach grazie alle donazioni di più di cinquemila privati.

Due anni fa, nel novembre 2016, è andata a buon fine la campagna di raccolta fondi lanciata dal Royal Museum of Fine Arts of Belgium per restaurare il *Ritratto di Suzanne Bambridge*, una delle opere più celebri di Gauguin, dipinta su una tela fragile e danneggiata dai frequenti spostamenti e da incauti precedenti tentativi di restauro che si sono poi rivelati controproducenti. Altre campagne molto in-

teressanti, come scrive Francesca De Gottardo parlando del fenomeno del mecenatismo diffuso su Svegliamuseo.com, sia per i riscontri ottenuti sia per le caratteristiche dei progetti proposti, sono le successive iniziative del Louvre e quella dell'Ashmolean Museum, che nel 2012 ha raccolto in otto mesi 7,8 milioni di sterline, grazie a 1048 donazioni comprese tra le 1,50 e le 10.000 sterline, destinati all'acquisto del *Ritratto di Mademoiselle Clauis* di Edouard Manet.

O ancora, la campagna lanciata nel 2011 dalla Smithsonian Freer Sackler Gallery, che ha raccolto 176.415 dollari per l'esposizione «Yoga: The Art of Transformations», e la campagna «Let's build a Tesla Museum» del 2012, i cui fondi non erano destinati all'acquisizione di un'opera, bensì all'acquisizione della proprietà da trasformare in un museo dedicato a Nikola Tesla. Quindi in questo caso il museo non era l'ente proponente ma addirittura il fine stesso della campagna.

La migrazione è uno dei grandi temi del nostro tempo; a volte però è il passato più remoto e apparentemente lontano dalla nostra quotidianità a fornirci gli strumenti per capire meglio il presente, e a permetterci di vedere ciò che sta succedendo alla luce di ciò che è già successo, dando un senso nuovo agli eventi, che sfugga a un "qui e ora" troppo impegnato di reattivi e visioni parziali per essere valutato in modo lucido. Per questo è particolarmente interessante il tema della sessantesimesima Settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, che si svolgerà a Spoleto dal 5 all'11 aprile 2018, dedicata a «Le migrazioni nell'alto medioevo».

Il discorso inaugurale, «Dinamiche etniche nel corso delle migrazioni», sarà tenuto da Walter Pohl, e introdurrà una giornata di studi dedicata agli aspetti etno-antropologici, in cui si parlerà anche della geografia del Dna nelle popolazioni attuali come utile strumento per ricostruire le migrazioni del passato. Concluderà il simposio, l'11 aprile, la lezione di Kurt Smolak su «Migrazioni riflesse nella poesia dell'alto medioevo».



Altare del duca Rachus (730-740), Cividale del Friuli



A conclusione della plenaria dei vescovi

Solidarietà vera identità indiana

BANGALORE, 17. La fede cattolica in India è giunta grazie a grandi santi come l'apostolo Tommaso e Francesco Saverio, e il paese è ciò che è anche grazie al cristianesimo. Oggi la nazione è chiamata a rifiutare un nazionalismo religioso che ha portato violenze e atrocità su donne, dalit, minoranze religiose e seguire «un nazionalismo autentico che può condurre la madrepatria a una vera pace, armonia, progresso e prosperità, nel rispetto della dignità e dei diritti

di ogni essere umano»: è quanto ha affermato il cardinale Baselios Cleemis Thottunkal, arcivescovo maggiore di Trivandrum dei sirio-malankaresi, a conclusione dell'assemblea generale della Catholic Bishops' Conference of India (Cbi). Attraverso un documento diffuso nei giorni scorsi, il porporato sottolinea che i membri della Chiesa amano l'India e gli indiani a imitazione di Gesù: «La Chiesa crede che tutte le persone siano nostri fratelli e

sorelle, come Gesù stesso ci ha insegnato. L'emancipazione dei poveri e la promozione della dignità umana sono valori sanciti dalla nostra Costituzione e sono anche tenuti in grande considerazione dalla Chiesa nella sua missione». Avverte il cardinale: «Qualsiasi tentativo di promuovere il nazionalismo basato su una particolare cultura o religione è una posizione pericolosa. Può portare all'uniformità, ma mai a una vera unità. Tali sforzi mai concepiti possono solo condurre la nostra nazione sul sentiero dell'autocannibalismo».

Secondo il porporato la ricerca della pace, del progresso e dello sviluppo, soprattutto in un paese come l'India, caratterizzato da una ricca diversità di cultura, lingua, razza e religione, «non potrà mai trovare risposta nel monoculturalismo». Il cardinale si sofferma sul clima di violenza nel paese e nel documento deplora il numero crescente di «atrocità contro le donne, gli omicidi, le rivalità di casta e le violenze collettive, inclusi gli attacchi a istituzioni e comunità cristiane» e ricorda che «il nazionalismo autentico rispetta la dignità umana di ogni cittadino, indipendentemente dalla situazione economica, dalla cultura, religione, regione o lingua».

L'arcivescovo maggiore di Trivandrum dei sirio-malankaresi, lancia quindi un appello urgente «a tutte le persone di buona volontà per sostenere lo stato di diritto garantito dalla nostra Costituzione indiana», manifestando apprezzamento e volontà di collaborazione e del governo «in tutti i suoi sforzi per mantenere la legge e l'ordine nel nostro paese, per garantirne il progresso e lo sviluppo di tutti e la protezione dell'ambiente». Ancora, il cardinale ribadisce con forza che «la comu-

nità cristiana sostiene il valore assoluto e trascendente della vita umana, che è un prezioso dono di Dio. Pertanto un'aggressione alla vita umana non può mai essere ispirata da Dio né giustificata dalle diverse credenze e pratiche. La vita umana di ogni singola persona nella nostra amata madrepatria deve essere tenuta in considerazione e difesa».

Solo la misericordia di Dio, spiega il porporato, «può guarire i cuori umani feriti, riallacciare i rapporti interrotti tra persone e comunità, sollevare dalla miseria coloro che sono stati oppressi da secoli. Nel nostro servizio alla nazione, specialmente ai dalit, ai tribali e ad altre classi arretrate, noi cristiani uniamo le nostre mani a quelle dei nostri concittadini per assicurare l'autentico sviluppo umano del nostro popolo, che è misurato dall'indice di umanità, e non semplicemente dall'economia».

Per vivere «nell'unità in mezzo alla diversità, sia nella Chiesa che nel paese», i vescovi indiani presentano una serie di indicazioni, tra cui: «rafforzare la comunione tra laici, religiosi e sacerdoti; accompagnare le famiglie nella missione evangelizzatrice nel mondo e renderle il punto focale del ministero pastorale della Chiesa; trasmettere ai giovani la visione di un'autentica vita cristiana per consentire di svolgere meglio il loro ruolo nella Chiesa e nella società; preparare seminaristi, sacerdoti e religiosi a essere testimoni di misericordia nella Chiesa e nella società; valorizzare ogni occasione per promuovere il dialogo tra le religioni; incoraggiare e motivare i laici a essere impegnati attivamente nel mondo; continuare a rendere il nostro servizio nel campo dell'educazione una missione di misericordia».

Progetto di sviluppo promosso da una diocesi delle Filippine

All'avanguardia nell'agricoltura biologica

MANILA, 17. Per sostenere i contadini e le loro famiglie, l'arcidiocesi filippina di San Jose, nella parte settentrionale dell'arcipelago, ha deciso di puntare sull'agricoltura biologica integrata. «L'iniziativa - ha sottolineato il vescovo, monsignor Roberto C. Mallari - risponde alle esigenze della popolazione, composta per l'80 per cento da agricoltori, che necessitano del sostegno e della guida della Chiesa. Grazie al centro diocesano per i servizi sociali, i braccianti agricoli acquisiscono competenze e tecniche necessarie. In questo modo la loro economia verrà pian piano rafforzata».

La diocesi si trova a circa centotrenta chilometri di distanza dalla capitale Manila, nella provincia di Nueva Ecija. Creata nel 1984, è suffraganea

sostegno alle donne. Esse - ha spiegato il vescovo - hanno bisogno di essere formate per il lavoro. Attraverso la nostra opera diocesana all'interno delle famiglie, stiamo cercando di rafforzare la loro posizione in modo da fare di loro agenti di cambiamento sociale». Oltre a tutto questo, il presule ha sottolineato che «i bambini hanno bisogno di un programma alimentare apposito, che consenta loro di vivere una vita sana. Per la crescita di un bambino è importante una dieta ricca di proteine. La mancanza di cibo provoca effetti negativi sullo sviluppo cerebrale. Se questo avviene - ha aggiunto - i bambini di oggi saranno gli adulti non produttivi di domani». Alla luce di tale consapevolezza, conclude monsignor Mallari, «il nostro progetto



della sede arcivescovile di Lingayen-Dagupan. I cattolici sono circa settecentomila, serviti da quarantacinque sacerdoti e venti suore che operano in ventuno parrocchie. Tra le sfide più recenti, l'attività estrattiva mineraria illegale, l'insorgere di gruppi ribelli e le instabili condizioni meteorologiche.

Monsignor Mallari ha raccontato ad AsiaNews che «l'area è conosciuta come la "risaia delle Filippine", dove il riso è alla base dell'alimentazione. I nostri agricoltori non sanno produrre biologico. Noi li incoraggiamo anche a optare per la coltivazione di piante medicinali, e promuoviamo la medicina alternativa indigena».

Un altro settore su cui la diocesi di San Jose ha deciso di intervenire «è il

sociale include anche un programma di alimentazione per i più piccoli».

Nell'arcipelago filippino sono numerose le iniziative promosse e sostenute dalla Chiesa cattolica volta a favore dell'agricoltura biologica, diminuire i costi di produzione, migliorare la gestione e la qualità delle coltivazioni, nonché aumentare il sostentamento dei contadini.

Qualche anno fa, per esempio, nella diocesi di Libmanan (Filippine centrali), grazie all'aiuto dell'organizzazione cattolica «Prelature of Libmanan Development Foundation» (PLdf), è stato avviato un progetto volto a migliorare e a intensificare la produzione biologica con risultati davvero soddisfacenti.

Il cardinale Gracias per la quaresima

Gesti concreti di misericordia

BOMBAY, 17. Un invito ai fedeli a compiere gesti pratici per promuovere la cultura della misericordia cara a Papa Francesco è stato rivolto dal cardinale Oswald Gracias, arcivescovo di Mumbai e presidente della Catholic Bishops' Conference of India (Cbi) e della Conference of Catholic Bishops of India (Cbi), durante la messa delle Ceneri celebrata nella cattedrale di Mumbai al quale hanno preso parte oltre cinquecento cattolici indiani.

Il porporato ha diffuso contestualmente il messaggio per la quaresima augurando che essa sia un tempo di arricchimento spirituale, digiuno e opere di misericordia. Il cardinale ha dunque invitato i fedeli a una serie di gesti concreti: tra questi, raccogliersi in preghiera in famiglia, la recita del Rosario e la lettura dei testi sacri insieme; atti di penitenza come il digiuno, osservare una dieta vegetariana e astenersi dal consumo di alcolici e dal fumo; opere di carità come l'offerta di pasti ai poveri, servizio volontario in asso-

ciazioni caritatevoli, visita ai malati e agli anziani, donazione del sangue.

«La nostra penitenza in questo periodo di quaresima - si legge nel messaggio diffuso da AsiaNews - trasformi i nostri cuori, ci faccia sperimentare l'amore di Dio, ci renda misericordiosi a nostra volta, in modo che possa compiersi un nuovo miracolo e che la divina misericordia splenda nelle nostre vite, ispirandoci all'amore reciproco e per il prossimo e ci si possa dedicare a opere di misericordia spirituali e corporali».

Secondo il cardinale Gracias, «il periodo di quaresima deve diventare tempo di rinnovamento spirituale, soprattutto con la frequente partecipazione alla messa e nutrendosi della parola di Dio e dell'Eucarestia. Questo - ha aggiunto l'arcivescovo di Mumbai - è anche il tempo per le confessioni. Vi invito a non aspettare la Settimana santa, ma già da adesso beneficiare della grazia offerta dal sacramento della riconciliazione».

Ingiustificabile la violenza in nome della religione

Sentenza della Corte suprema di New Delhi

NEW DELHI, 17. La violenza in nome della religione non può essere giustificata: è quanto ha sentenziato la Corte suprema di New Delhi ribaltando così la decisione dell'Alta corte di Bombay che aveva concesso la libertà su cauzione a tre imputati colpevoli di aver ucciso nel 2014 un musulmano.

Secondo la Corte suprema, il potere giudiziario deve essere pienamente consapevole della composizione pluralista del paese quando si pronuncia su questioni relative ai diritti delle varie comunità, pertanto qualsiasi tipo di violenza in nome della religione o di appartenenza a qualche comunità non possono trovare alcuna giustificazione. «Il fatto che la vittima appartenesse a una comunità differente da quella degli assassini - hanno sostenuto i giudici della Corte suprema - non può giustificare la violenza né tanto meno l'omicidio».

Il 12 gennaio scorso l'Alta corte di Bombay aveva concesso la libertà a Vijay Gambhire, Ganesh Yadav e Ajay Lalge, accusati di aver ucciso il ventottenne musulmano Mohsin Shaikh il 2 giugno 2014 a Pune. Secondo l'accusa, i tre uomini avevano partecipato a un incontro organizzato dal movimento «Hindu Rashtra Sena» per protestare contro la profanazione di una statua di Chhatrapati Shivaji Maharaj. Gli accusati, armati di mazze e bastoni, hanno vagato per le strade della città fino a quando si sono imbattuti in Shaikh, colpevole di essere musulmano e di trovarsi lì in quel momento, e lo hanno picchiato a morte.

La tensione esistente tra gruppi radicali indu e la minoranza musulmana in India (che conta oltre 130 milio-



ni di fedeli), ma anche quella cristiana, si è acuita negli ultimi mesi. Secondo alcuni osservatori, gruppi estremisti indu, forti del loro disegno ideologico di eliminare le minoranze musulmane e cristiane e fare un'India «solo indu», intendono provocare la violenza per far esplodere una sorta di conflitto civile all'interno del paese.

Istruzione chiave del cambiamento

L'esperienza di catechisti ed educatori cattolici in Pakistan

Faisalabad, 17. «L'istruzione è l'unica via per emancipare la comunità cristiana in Pakistan. Urge un cambio di mentalità; troppi giovani non fanno altro che rimpiazzare i propri genitori nel lavoro di spazzini o di pulitori di fognie, oppure lavorano come operai a giornata nelle fabbriche» - quanto ha dichiarato padre Waseem Walter, direttore nazionale delle Pontificie opere missionarie in Pakistan e parroco a Faisalabad, città del Punjab pakistano. La sua visione è condivisa da Younas Ejaz, catechista nella parrocchia cattolica del quartiere di Mehmoob Booti a Lahore: «Il problema per i cristiani in Pakistan è spesso la loro stessa mentalità che li penalizza, manca di autostima, e li ghettizza. Bisogna uscire dal circolo vizioso di ritenersi adatti solo a fare gli spazzini o pulire le fognie. Se nella società gli altri li considerano così, il problema principale è che essi stessi si considerano così». Ejaz rileva che urge che i cristiani siano i

primi a sostenere la loro promozione sociale. «Mio padre - ricorda - era un operaio, a un certo punto è riuscito a cambiare lavoro e questo gli ha permesso di mandare i suoi figli a scuola e di cambiare la loro vita». Ejaz è oggi un ingegnere ed è responsabile della liturgia nella sua parrocchia, che ha anche annessa una scuola elementare, la St. Francis School. «L'istruzione - spiega - è un fattore chiave, è determinante». Per questo la comunità cattolica in Pakistan è molto impegnata nel costruire e gestire scuole, anche grazie ai diversi ordini religiosi, e spesso i bambini cristiani di famiglie molto povere vengono aiutati nel sostenere le spese.

Padre Waseem vede comunque una prospettiva di speranza: «Il cambiamento parte dai giovani, che oggi in Pakistan hanno sempre maggiore desiderio di autonomia e libertà. Credo che, nell'arco di un decennio, la situazione sociale possa cambiare. Tra le nuove generazioni si dif-

fonde sempre più la coscienza che l'istruzione sia un fattore essenziale. Adesso seminiamo, mentre i frutti li raccoglieremo in futuro».

I cristiani, delle diverse confessioni, sono circa il due per cento della popolazione pakistana, che supera i duecento milioni di abitanti.

ESTAR
Via San Saba 4, 12 - Passera 14 - 00187 Roma
Bando di gara
Il modo la seguente gara in modalità elettronica: SARV N. 14/2018 - Procedura per la concessione di una Concessione per la fornitura e servizio di Servizi Analitici per Aggregatore Pa-
estiva per la Regione Umbria della Regione Toscana per un qua-
di un importo complessivo di € 11.701.125,00 (undici milioni
18 euro, 18 centesimi) di cui sono previsti da SARV N. 14/2018
0000070. La offerta, redatta con le modalità previste negli al-
di gara, dovranno essere inviati al sito www.istar.it entro il
10.00.00 del 21 di gara e successi sul telefono 06-49822220
L'OPERATORE GENERALE: Dava Monica Poni



I vescovi degli Stati Uniti invitano a partecipare alla giornata del 23 febbraio

Pace in Congo e Sud Sudan

WASHINGTON, 17. Un invito a celebrare la giornata di preghiera e digiuno (23 febbraio) indetta da Papa Francesco per la Repubblica Democratica del Congo e per il Sud Sudan è stato rivolto a tutti i cattolici statunitensi dal presidente della Conferenza episcopale e arcivescovo di Galveston-Houston, cardinaline Daniel N. DiNardo. Alla giornata hanno aderito, tra gli altri, anche Pax Christi International, il World Council of Churches (Wcc) e i leader anglicani del Sud Sudan.

Attraverso un messaggio diffuso nei giorni scorsi, il cardinale DiNardo fa riferimento a Papa Francesco quando in occasione dell'Angelus del 4 febbraio scorso, riflettendo sulla sofferenza causata dai violenti conflitti, ha ricordato che «Il nostro Padre celeste ascolta sempre i suoi figli che gridano a Lui nel dolore e nell'angoscia». «Per questo motivo - ha sottolineato il cardinale DiNardo - rivolgo un accorato appello affinché anche noi ascoltiamo questo grido e, ognuno di noi nella propria coscienza di fronte a Dio, ci chiediamo: "Cosa posso fare per la pace?"».

Il presidente della Conferenza episcopale statunitense ricorda dunque che «Papa Francesco ci ha esortato a osservare una giornata speciale di preghiera e digiuno per la pace venerdì 23 febbraio, con l'inizio della quaresima, con un'attenzione particolare e una preoccupazione speci-

fica per la Repubblica Democratica del Congo e per il Sud Sudan. Purtroppo - ha aggiunto il porporato - il conflitto violento infuria tragicamente in entrambi i paesi. Il Sud Sudan ha ottenuto la sua indipendenza nel 2011 solo per trovarsi vittima della corruzione e di una sanguinosa guerra civile che non accenna a fermarsi. Nella Repubblica Democratica del Congo, invece, il governo non riesce a onorare la Costituzione, nonostante gli sforzi compiuti dalla Chiesa cattolica volti a promuovere coraggiosamente una risoluzione pacifica del conflitto tra i partiti di governo e quelli di opposizione. In entrambi i paesi, le famiglie innocenti soffrono». L'arcivescovo di Galveston-Houston invita perciò i cattolici americani a rispondere «alla chiamata del Santo Padre a pregare e a digiunare per la pace. Trasformiamo il nostro digiuno in elemosina e sosteniamo il lavoro dei servizi di soccorso cattolici in entrambi i paesi. Possa Dio benedire il Sud Sudan, la Repubblica Democratica del Congo e il nostro mondo con la pace».

In un comunicato, come accennato, anche il Wcc ricorda che nella Repubblica Democratica del Congo, 4,3 milioni di persone sono sfollate e che quest'anno 13,1 milioni di persone avranno bisogno di assistenza umanitaria. Nel Sud Sudan, durante gli ultimi quattro anni di conflitto, due milioni di persone so-

no fuggite dalla nazione e circa 1,9 milioni di persone sono sfollate internamente. Altre sette milioni di persone all'interno del paese hanno bisogno di assistenza umanitaria.

Il segretario generale del Wcc, Olav Fykse Tveit, ha inviato una lettera alle Chiese membro, ribadendo che sono soprattutto i bambini, i giovani e le donne a essere tra le persone più colpite dalle crisi.

Il segretario generale di Pax Christi International, Greet Vanerschoot, ha esortato poi tutti i membri, i partner e i sostenitori dell'organizzazione a unirsi a questa preghiera per la pace. Tra le risorse messe a disposizione per prepararsi all'appuntamento, una meditazione di Marie-Louise Balagizi, (Pax Christi Bukavu, Repubblica Democratica del Congo). «La pace - si legge nel testo - ha una dimensione interiore oltre che esteriore: è quindi difficile acquisirla senza l'aiuto di Dio. La preghiera è il modo in cui chiediamo a Dio ciò che cerchiamo».

Secondo i responsabili religiosi anglicani del Sud Sudan, «la preghiera è molto importante perché è la nostra arma come cristiani. Gesù dice che se preghiamo fedelmente le montagne possono cadere nel mare. Abbiamo montagne davanti a noi: la guerra del male e l'uccisione di persone innocenti. Preghiamo perché Dio onnipotente rimuova questa guerra malvagia e ci porti la pace».

Maggiore attenzione ai giovani e lotta alla corruzione

Chieste dall'episcopato del paese che ospiterà la prossima gmg

PANAMA, 17. Il sinodo dei vescovi dedicato ai giovani, che si terrà a Roma dal 3 al 28 ottobre, è stato uno dei temi affrontati dai presuli di Panamá durante la loro assemblea ordinaria annuale. «Come paese ospitante della gmg - hanno scritto i vescovi in una dichiarazione diffusa da Fides - la nostra sfida è andare nelle periferie per incontrare i giovani panamensi, senza distinzione di credo, etnia, classe sociale o appartenenza politica. Vogliamo raggiungere coloro che si trovano nelle periferie esistenziali e geografiche. Questa è la missione della pastorale giovanile, che tutti dobbiamo sostenere e rafforzare».

I lavori dell'assemblea episcopale sono stati dedicati principalmente all'esame della realtà ecclesiale e sociale del paese, riaffermando l'impegno nella «promozione e difesa dell'istituzione familiare» e affermando che non rinunceranno al diritto di esprimere la loro posizione, su questioni che li influenzano. «Lo faremo come sempre nel rispetto assoluto di ogni persona e secondo la legge».

Inoltre, evidenziando che tutta l'America latina soffre un grande «declino nelle questioni politiche» ed è gravemente colpita dalla corruzione, i vescovi hanno ribadito l'urgenza che «coloro che esercitano l'autorità ascoltino i cittadini e non prendano decisioni basate su interessi personali e divisioni politiche», oltre a chiarire le responsabilità dei diversi casi di corruzione, in modo che «si sappia la verità sull'innocenza o la colpevolezza dell'imputato»; per ottenere questo è necessario che «le udienze non siano rinviate con il pericolo della prescrizione». Solo in questo modo il paese potrà recuperare «fiducia e credibilità nelle istituzioni della giustizia».

Osservando che l'economia di mercato di Panamá continua a produrre enormi profitti per pochi, mentre aumenta il numero di persone povere la cui vita sta

diventando sempre più difficile, i presuli hanno poi sottolineato che «per invertire questa realtà ingiusta è necessario un profondo discernimento del tipo di paese che vogliamo. La Chiesa può e deve contribuire alla co-

struzione di un paese migliore, in cui la persona umana e il bene comune sono la preoccupazione fondamentale. È urgente che i gruppi ecclesiali assumano l'impegno di essere una "Chiesa in uscita"».

Tolleranza zero per gli abusi nell'arcidiocesi di Città del Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 17. «Tolleranza zero» nei confronti dei sacerdoti responsabili di abusi nei confronti di minori. È quanto ha assicurato l'arcivescovo di México, cardinale Carlos Aguirre Retes, in seguito al fermo di un sacerdote dell'arcidiocesi primaziale accusato di aver abusato sessualmente di un minore. L'episodio denunciato è avvenuto la sera del 14 febbraio, e in un comunicato diffuso dall'ufficio stampa dell'arcidiocesi si condannano «fermezza» i fatti denunciati e si esprime «stutta la disponibilità a collaborare con le autorità nell'indagine su quanto accaduto». Fino al termine dell'inchiesta, ha chiarito Marián Espada Sada, portavoce del cardinale Aguirre, il sacerdote accusato, in via cautelativa, non eserciterà più alcuna funzione pastorale. Sul caso si attiverà anche la Commissione per la tutela dei minori dell'arcidiocesi che, seguendo le indicazioni di Papa Francesco, applicherà appunto il criterio della «tolleranza zero».

Il congresso americano missionario a luglio in Bolivia

LA PAZ, 17. Si svolgerà dal 10 al 14 luglio a Santa Cruz de la Sierra, in Bolivia, il quinto Congresso americano missionario (CamV) che avrà come tema «America in missione, il Vangelo è gioia». Lo ricorda la lettera di convocazione ufficiale, diffusa in questi giorni: «Le Chiese particolari delle Americhe - vi si legge - a partire da Aparecida sono impegnate nella missione di annunciare la buona novella di Gesù Cristo nella difficile realtà sociale del nostro continente». In tale contesto «la missione oggi chiede alle nostre comunità di rispondere con generosità, inventiva e ardore al costante e instancabile

appello di Papa Francesco affinché si promuova un profondo processo di evangelizzazione nel nostro continente e nel mondo».

Il documento porta la firma del vescovo di Potosí, Ricardo Ernesto Centella Guzmán, presidente della Conferenza episcopale boliviana, del vescovo di El Alto, Eugenio Scarpellini, direttore nazionale delle Pontificie opere missionarie, del vicario apostolico di El Beni, Julio María Elías Montoya, vescovo incaricato delle Missioni, e dell'arcivescovo di Santa Cruz de la Sierra, Sergio Alfredo Gualberti Calandrina, presidente del CamV.

Condannati in Libano due estremisti islamici

Se non rispetti Maria studia il Corano

BEIRUT, 17. Un modo efficace per contrastare i settarismi e tutte le forme di offesa recate alle credenze religiose altrui. Così i leader musulmani libanesi hanno commentato l'inedita sentenza emessa in questi giorni dal giudice istruttore del Libano settentrionale nei confronti di due giovani musulmani libanesi. Finiti sotto procedimento giudiziario con l'accusa di aver profanato una statua della Vergine Maria, i due hanno ricevuto come pena alternativa al carcere quella di dover leggere e memorizzare alcuni passi del Corano che esprimono venerazione per la Madre di Gesù.

Secondo la ricostruzione dell'accaduto riferita dall'agenzia Fides, i due giovani, allievi musulmani della scuola tecnica di Mounjez (un villaggio abitato in gran maggioranza da cristiani, nel distretto di Akkar), alcuni giorni fa si erano introdotti in una chiesa e avevano compiuto gesti oltraggiosi nei confronti di una statua della Madonna. I due ragazzi avevano anche filmato la loro opera sacilega, e l'avevano diffusa tra i loro compagni attraverso i social media. La polizia li aveva arrestati, e gli organismi giudiziari erano subito attivati per stabilire la pena da comminare con sollecitudine, anche per dare un segnale rapido e efficace e prevenire l'accendersi di nuovi conflitti settari.

Il giudice Jocelyne Matta, incaricata di pronunciarsi sul caso, avvertendosi per la prima volta di una

specifica previsione normativa, ha dunque preferito impartire ai due imputati una lezione di cultura religiosa islamica, piuttosto che ricorrere a pene detentive. In sede processuale, il magistrato Matta ha letto da una copia del Corano la *Surah al Inwan*, che esprime la venerazione tributata a Maria nel testo sacro dell'islam, disponendo come pena per i due giovani imputati la lettura, la memorizzazione e la recita di quel testo. La proposta del magistrato è stata approvata e notificata dal tribunale di Tripoli, che ha dato mandato a un responsabile del tribunale per i minori di aiutare i ragazzi nella memorizzazione della sura coranica su Maria. Prima di essere rilasciati, i due imputati hanno espresso pentimento.

La decisione del magistrato, come accennato, ha ricevuto segnali di apprezzamento da leader religiosi e politici libanesi. Il premier libanese Saad Hariri, musulmano sunnita, l'ha valorizzata sui social media come una scelta utile a evidenziare ciò che cristiani e musulmani condividono. In questo senso, la sentenza ha mostrato ai due ragazzi che la loro azione rappresentava un'offesa anche per la loro stessa religione islamica. «Il ricorso a questo tipo di pena rieducativa - ha commentato Rouphael Zgheib, direttore delle Pontificie opere missionarie in Libano - esprime un orientamento nuovo nella prassi della giustizia libanese».



BAGHDAD, 17. Fuggire alle tentazioni del successo mondano e perseguire un clima di convivenza e dialogo con la comunità musulmana nella fondata convinzione che i cristiani fanno parte a pieno titolo della storia e della cultura irachena. È l'esortazione contenuta nella lettera per la quaresima del patriarca di Babilonia dei Caldei, Louis Raphaël I Sako. Una riflessione, diffusa dal sito in rete del patriarcato, che oltre ad accennare alla situazione dei cristiani nel

Quaresima per la convivenza in Iraq

Messaggio del patriarca Sako

cristiani con cuore aperto e instaurare una convivenza cristiano-islamica con l'amore che Gesù ci ha insegnato», queste le principali indicazioni del patriarca caldeo. Riflettendo sul digiuno nel deserto di Gesù, Sako esorta a limitare l'uso di scibo e bevande, a porre fine a relazioni illecite e a ogni genere di azioni malvagie, lavorando con grande fiducia, entusiasmo e perseveranza per purificare desideri, ambizioni e praticare l'ascetismo». La quaresima, viene sottolineato, è anche il tempo privilegiato per «dedicarsi alla lettura delle Scritture, al servizio e a prepararsi alla resurrezione di Cristo».

Fondamentalmente viene poi definito il ruolo dei cristiani nella costruzione di una rinnovata casa comune irachena. Nella lettera pastorale il patriarca Sako esorta infatti i battezzati a «ricognoscere la loro presenza come parte del tessuto nazionale dell'Iraq, così da fermare il loro declino. I cristiani hanno sempre avuto una presenza storica in questo paese dove hanno un ruolo e un messaggio. Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità attraverso un dialogo sincero, con saggezza e visione per rendere efficaci modelli di coesistenza per conseguire pace, stabilità, libertà».

Nomina episcopale nelle Filippine

Bartolome Gaspar Santos vescovo di Iba

È nato a Santa Maria, Bulacan, nella diocesi di Malolos, il 1° dicembre 1967. Dopo la scuola superiore all'Immaculate Conception Minor Seminary di Malolos e i corsi di filosofia e teologia presso l'University of Santo Tomas Ecclesiastical Faculties di Manila, ha conseguito la licenza in teologia biblica, nel 1999, alla Pontificia università Gregoriana di Roma. È stato ordinato sacerdote, per la diocesi di Malolos, il 27 agosto 1992. Successivamente è stato vicario parrocchiale alla San Pascual Baylon parish di Obando, Bulacan (1992-1994) e alla San Isidro Labrador parish, Pulilan, Bulacan (1994-1995). Poi è stato direttore spirituale e professore presso l'Immaculate Conception Minor Seminary di Malolos (1995-1996). Tornato in patria, dopo gli studi a Roma, ha dapprima continuato il proprio servizio, con i medesimi ruoli, presso l'Immaculate Conception Minor Seminary di Malolos (1999-2003), prima di diventare rettore (2005-2009). Dal 2005 al 2013 ha svolto anche l'incarico di vicario episcopale per i religiosi. Nominato, nel 2009, rettore e moderatore dell'équipe pastorale del National Shrine of Our Lady of Fatima di Valenzuela City, nel 2010 ne è diventato anche parroco. Dal 2013 era vicario generale della diocesi di Malolos.

Preti della gente e per la gente

Il Papa chiede che i seminari formino uomini di Dio dalla vita sobria e trasparente

«Le odierne povertà materiali e spirituali rendono ancora più importante quello che sempre è stato richiesto, cioè che i pastori siano attenti ai poveri, capaci di stare con loro, con uno stile di vita semplice». È quanto ha raccomandato il Papa ai futuri sacerdoti che si preparano nel Pontificio seminario regionale di Sardegna, ricevendoli in udienza sabato mattina, 17 febbraio, nella Sala Clementina.

Cari Fratelli nell'Episcopato, cari educatori e alunni!

Vi accolgo in occasione del novantesimo di fondazione del Pontificio Seminario Regionale di Sardegna. Fu il Papa Pio XI a sollecitare i Vescovi italiani, specialmente del centro-sud e delle Isole, ad accordarsi per la concentrazione dei Seminari, al fine di provvedere convenientemente all'educazione degli aspiranti al sacerdozio. Nella vostra Regione il Seminario ebbe sede dapprima a Cuglieri, insieme con la Facoltà Teologica; in seguito fu trasferito nel capoluogo. Vi saluto tutti con affetto, ad iniziare dai vostri Pastori, in particolare l'Arcivescovo di Cagliari Mons. Arrigo Miglio, che ringrazio per le sue parole.

In questa ricorrenza desidero unirmi a voi nel rendere lode al Signore, che in questi anni ha accompagnato con la sua grazia la vita di tanti sacerdoti formati in questa importante istituzione educativa, dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Essa ha dato alla Chiesa numerosi ministri impegnati nelle vostre Chiese locali, nella missione ad gentes e in altri servizi alla Chiesa universale. Posso questa circostanza commemorativa dare nuovo impulso alla pastorale vocazionale, alla formazione aggiornata e accurata dei candidati all'Ordine sacro, a beneficio del popolo di Dio.

Cari Seminaristi, vi state preparando per essere un domani operai nella messe del Signore, sacerdoti che sappiano lavorare insieme, anche tra diocesi diverse. Questo è particolarmente prezioso per una regione come la Sardegna, intrisa di fede e di tradizioni religiose cristiane, e che necessita, anche a motivo della condizione di insularità, di una cura speciale delle relazioni tra le diverse comunità diocesane. Le odierne povertà materiali e spirituali rendono ancora più importante quello che sempre è stato richiesto, cioè che i pastori siano attenti ai poveri, capaci di stare con lo-

ro, con uno stile di vita semplice, affinché i poveri sentano che le nostre chiese sono in primo luogo la loro casa. Vi incoraggio a prepararvi fin d'ora a diventare preti della gente e per la gente, non dominatori del gregge a voi affidato (cfr. 1 Pt 5, 2), ma servitori. C'è tanto bisogno di uomini di Dio che guardino all'essenziale, che conducano una vita sobria e trasparente, senza nostalgia del passato ma capaci di guardare in avanti secondo la sana tradizione della Chiesa.

In questi anni di preparazione al ministero ordinato, state vivendo un momento speciale e irripetibile della vostra vita. Possiate essere sempre più consapevoli della grazia che il Signore vi ha concesso facendo risuonare in voi l'invito a lasciare tutto e a seguirlo, a stare con Lui per essere inviati a predicare (cfr. Mt 4, 19-20; Mc 3, 13). In modo particolare, sono riposte le speranze della Chiesa che è in Sardegna! I vostri Vescovi vi seguono con affetto e trepidazione, contando tanto su di voi e sul vostro proposito di conformarvi a Gesù Buon Pastore per il bene e la santità delle comunità cristiane della vostra regione. Camminate con gioia, tenacia e serietà in questo percorso di formazione, per assumere la forma di vita apostolica, che sappia rispondere alle odierne esigenze dell'evangelizzazione.

Il Seminario, prima e più ancora che un'istituzione funzionale all'acquisizione di competenze teologiche e pastorali e luoghi di vita comune e di studio, è una vera e propria esperienza ecclesiale, una singolare comunità di discepoli missionari, chiamati a seguire da vicino il Signore Gesù, a stare con Lui giorno e notte, a condividere il mistero della sua Croce e Risurrezione, ad esporsi alla Parola e allo Spirito, per verificare e far maturare i tratti specifici della sequela apostolica. Sin da ora, sia vostra cura prepararvi adeguatamente ad assumere una scelta libera e irrevocabile di fedeltà totale a Cristo, alla sua Chiesa e alla vostra vocazione e missione.

Il Seminario è la scuola di questa fedeltà, che si apprende prima di tutto



nella preghiera, particolarmente in quella liturgica. In questo tempo si coltiva l'amicizia con Gesù, centrata nell'Eucaristia e alimentata dalla contemplazione e dallo studio della Sacra Scrittura. Non si può esercitare bene il ministero, se non si vive in unione con Cristo. Senza di Lui non possiamo far nulla (cfr. Gv 15, 5).

Nel cammino del Seminario è decisivo il ruolo dei formatori: la qualità del presbitero dipende in buona parte dall'impegno dei responsabili della formazione. Essi sono chiamati a operare con rettitudine e saggezza per lo sviluppo di personalità coerenti ed equilibrate, in grado di assumere validamente, per poi compiere responsabilmente, la missione presbiterale. In questa delicata opera formativa, anche il vostro Seminario svolge un servizio indispensabile alle Diocesi, favorendo la qualità della formazione del clero e la comunione tra le Chiese.

Vi affido tutti alla materna protezione di Nostra Signora di Bonaria. Per esperienza posso dirvi che il Seminario è un momento privilegiato in cui si sperimenta questa amorevole presenza della Madonna nella nostra vita. Ella veglia sempre con amore premuroso su ognuno di voi. È madre vostra. A Maria ricorrete spesso e con fiducia. A tutti voi assicuro la mia preghiera e la mia benedizione. E per favore, vi chiedo di pregare per me.

La nuova composizione della Pontificia commissione per la tutela dei minori

Papa Francesco ha confermato il cardinale Sean O'Malley come presidente della Pontificia commissione per la tutela dei minori e nominato nove nuovi membri: Jane Bertelsen, delle suore missionarie francescane della Divina maternità (Gran Bretagna); Arina Gonsalves, delle religiose di Gesù e Maria (India); Ernesto Caffo (Italia); Neville John Owen (Australia); Benyam Dawit Mezmur (Etiopia); Nelson Giovanelli Rosendo dos Santos (Brasile); Myriam Wijlens (Paesi Bassi); Sinalelea Fè'ao (Tonga); Teresa Kettelkamp (Stati Uniti d'America).

I nuovi membri si aggiungono ai sette riconfermati: Gabriel Dy-Liacco (Filippine); il vescovo Luis Manuel Ali Herrera (Colombia); il gesuita Hans Zollner (Germania); Hanna Suchocka (Polonia); Kayula Lesa, delle suore di Carità d'Irlanda (Zambia); Hermenegild Makoro, delle suore missionarie del Preziosissimo sangue (Sud Africa); monsignor Robert Oliver (Stati Uniti d'America).

Della commissione fanno parte sedici persone - otto donne e otto uomini - scelte dal Pontefice nell'ambito multidisciplinare degli esperti internazionali della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili dal crimine degli abusi sessuali. Nell'attuale composizione ci sono rappresentanti di diversi nuovi paesi, che rafforzano la loro competenza e le loro esperienze, esprimendo la dimensione universale della Chiesa e la sfida di creare strutture per la tutela in diversi contesti culturali.

Tra i nuovi membri - resi pubblici il 17 febbraio - ci sono anche vittime (sopravvissute) di abusi sessuali da parte del clero. Sin dalla sua fondazione la commissione hanno fatto parte persone che hanno sofferto per gli abusi e genitori di vittime (sopravvissute). Secondo la prassi seguita sin dall'inizio, la commissione sostiene il diritto di ogni persona abusata a rivelare o non rivelare pubblicamente le proprie esperienze. I nuovi membri hanno scelto di non farlo pubblicamente, ma solo all'interno della commissione. È ferma convinzione che la loro privacy sia un valore da rispettare.

In proposito il cardinale O'Malley ha sottolineato che il Papa ha prestato «molta considerazione», anche attraverso la preghiera, alla nomina di questi membri, i quali «garantiranno una prospettiva globale nella protezione dei minori e degli adulti vulnerabili». Il Santo Padre ha assicurato la continuità del lavoro della nostra commissione, che è quello di assistere le Chiese locali di tutto il mondo nei loro sforzi di proteggere dalle ferite tutti i bambini, i giovani e gli adulti vulnerabili.

Come deciso dai membri fondatori nell'assemblea plenaria del settembre 2017, la commissione nella sua nuova composizione inizierà il mandato ascoltando e facendo tesoro dell'esperienza delle persone che sono state abusate, dei membri delle loro famiglie e di coloro che li sostengono. Il principio «prima le vittime» (sopravvissute) continua a essere centrale in tutte le politiche e nei programmi educativi della commissione. Essa desidera ascoltare direttamente le voci delle vittime (sopravvissute), in modo che le indicazioni da offrire al Papa siano realmente permeate dalla loro esperienza.

La sessione di apertura della plenaria che si terrà in aprile inizierà con un incontro privato con diverse persone che hanno vissuto l'esperienza dell'abuso. I membri, quindi, discuteranno varie proposte per promuovere un dialogo continuativo con le vittime in tutto il mondo. Sono state promosse consultazioni per diversi mesi allo scopo di creare un gruppo consultivo internazionale di sopravvissute (Isap), una nuova struttura che dia voce alle vittime, fondata sull'esperienza del Survivor Advisory Panel della commissione nazionale cattolica per la tutela in Inghilterra e Galles. La baronessa Hollins, uno dei membri fondatori della commissione, ha presieduto il gruppo di lavoro per individuare e sviluppare una proposta sull'Isap. Sarà lei a guidare la presentazione negli incontri della plenaria di aprile. Gli obiettivi di questo gruppo includono lo studio della prevenzione degli abusi dalla prospettiva dei sopravvissuti e la possibilità nell'incrementare la consapevolezza del bisogno di guarigione e di cura per ciascuna persona ferita da un abuso.

Il compito specifico della commissione è di proporre al Papa le migliori iniziative pratiche per proteggere i minori e gli adulti vulnerabili dai crimini dell'abuso sessuale e di promuovere la responsabilità nelle Chiese particolari per la protezione di tutti i bambini, dei giovani e degli adulti vulnerabili. Creare una cultura della prevenzione e della protezione dagli abusi nella vita e nell'azione delle Chiese locali rimane l'obiettivo futuro della commissione e la sua più grande sfida. Negli ultimi quattro anni, essa ha lavorato con quasi duecento sacerdoti e comunità religiose di tutto il mondo per aumentare la consapevolezza e per educare alla necessità di tutelare le persone nelle case, nelle parrocchie, nelle scuole, negli ospedali come in altre istituzioni. I suoi membri desiderano ringraziare tutti coloro che hanno abbracciato questa chiamata ed esprimere gratitudine alla Santa Sede che sostiene e incoraggia questi sforzi.

Ritorno alle origini

Ritorno alle origini per imparare sempre più uno stile di servizio. Così l'arcivescovo di Cagliari, monsignor Miglio, ha sintetizzato il senso dell'incontro con il Pontefice. Salutando Francesco, il presule ha ricordato che nel 1927 fu Papa Pio XI a volere il Pontificio seminario regionale sardo e che quindi, al termine delle celebrazioni del novantesimo anniversario dell'istituzione, sia particolarmente significativo tornare davanti al successore di Pietro.

Al Pontefice l'arcivescovo ha illustrato come i futuri sacerdoti chiamati a operare in Sardegna, terra di «antichissime e ricche tradizioni», si preparano per la loro mis-

sione in una realtà culturale e sociale «complessa» e a volte «contraddittoria».

Monsignor Miglio, tra l'altro, ha ricordato le emergenze date dalla necessità di accogliere migranti e rifugiati, le molte povertà che affliggono l'isola, la cronica mancanza di lavoro - con una disoccupazione giovanile che sfiora il 50 per cento - e un preoccupante declino demografico. Sfide che interpellano la Chiesa e in particolare i futuri sacerdoti, chiamati ad «assimilare e vivere uno stile di servizio che aiuti tutti i poveri a sentirsi vicini, capaci di condividere, e a sentire che le nostre chiese sono loro casa».

Don José Tolentino de Mendonça spiega il tema degli esercizi spirituali al Pontefice e alla Curia romana

La sete maestra dell'anima

di NICOLA GORI

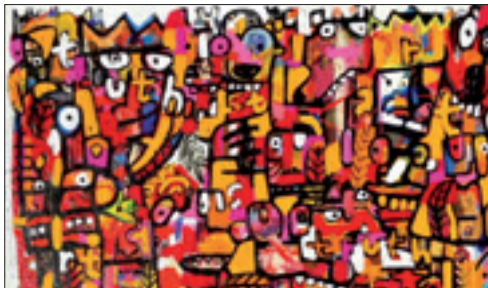
«L'acqua è insegnata dalla sete». Cita una poesia di Emily Dickinson per spiegare che oggi è necessario ritrovare «il coraggio di prendere la sete come maestra nei cammini dell'anima». Don José Tolentino de Mendonça ha scelto proprio l'«elogio della sete» come tema degli esercizi spirituali quaresimali che dal 18 al 23 febbraio predicherà al Papa e alla Curia romana nella casa Divin Maestro ad Ariccia. In questa intervista all'Osservatore Romano il sacerdote portoghese, vicerettore dell'università cattolica di Lisbona e consulente del Pontificio consiglio della cultura, ma anche poeta e scrittore, racconta la sua esperienza spirituale e letteraria, illustrando le linee di fondo delle dieci riflessioni che terrà a partire da domenica sera.

Come ha accolto l'invito del Papa a predicare gli esercizi?

Le sorprese di Dio ci fanno tremare, ma al tempo stesso portano con sé un invito alla fiducia, poiché sappiamo che Dio si rivela nella nostra debolezza. L'invito del Santo Padre mi ha portato un senso profondo di umiltà, perché sono un semplice padre che insegna Nuovo Testamento in una capitale quasi periferica dell'Europa qual è Lisbona, responsabile di una piccola comunità urbana di cristiani, con una presenza nel mondo universitario e culturale del mio paese. Ma quando gli ho detto che ero un anonimo operaio della vigna del Signore, Papa Francesco mi ha esortato a condividere la mia povertà, con semplicità e libertà.

Qual è la sua formazione teologica e accademica?

Ho studiato Sacra scrittura nel Pontificio istituto biblico, a Roma, e poi ho fatto il dottorato in teologia biblica su un testo del vangelo di Luca, la scena



Jonas Fisch, «Sete di verità»

dell'incontro tra Gesù e la peccatrice in casa di Simone, il fariseo (7, 36, 50). In questi anni sto lavorando su alcuni temi del cristianesimo delle origini, sia nella tradizione dei Sinottici, sia nei testi di Paolo. Mi interessa molto, per esempio, il tema della mensa e del pasto. Ma anche la costruzione dell'identità cristiana nell'universo paolino.

Lei è anche poeta e scrittore: qual è il rapporto tra arte e fede nella sua esperienza letteraria?

Lo scrittore Marcel Proust ci ha dato della letteratura una delle definizioni più precise. Secondo lui, la letteratura è una lente fotografica che ingrandisce la realtà, permettendoci di accedervi nei suoi dettagli e in profondità. Oggi si affronta sempre più la letteratura come un interlocutore importante per il lavoro teologico o per il percorso spirituale. La letteratura ci coinvolge nell'esperienza, ci per-

mette di conoscere il mondo attorno a noi e il mondo dentro di noi.

Perché ha scelto la sete come tema delle sue riflessioni?

Una cosa che mi preoccupa molto concretamente è che la fede non abbia solo una credibilità razionale, ma che sia anche credibile dal punto di vista antropologico. La fede non è un'ideologia: è un'esperienza. La sete è un tema che lo mostra bene. La sete non è un'idea, ma rivela la vita nella sua realtà. Non è un caso che la Sacra scrittura faccia della sete un tema ricorrente. Per esempio, più di una volta, nei Vangeli ascoltiamo Gesù dire che ha sete. Che cosa significa questa sete? E che cosa può significare per noi in questa stagione concreta della vita della Chiesa? La spiritualità e la mistica cristiane hanno coltivato con saggezza la tematica della sete, ma quest'ultima per noi può funzionare anche come un'utile mappa per affrontare il presente.

Quali risposte si possono dare oggi alla sete spirituale dell'uomo?

Quando accogliamo veramente le sfide della sete, percepiamo che la cosa più importante non è propriamente appagarla, ma interpretarla, approfondirne il significato, intensificarla, portarla più lontano. La sete, di per sé, è un patrimonio spirituale. Come diceva la poetessa Emily Dickinson, «l'acqua è insegnata dalla sete». Dobbiamo avere il coraggio di prendere la sete come maestra nei cammini dell'anima.

La sete è anche una delle povertà materiali dell'uomo. Qual è il compito dei cristiani di fronte a questa sfida?

È una questione molto importante, perché corriamo il rischio d'intendere comodamente la sete solo in senso simbolico e spirituale e di dimenticarci del suo senso letterale. La sete, però, non ci chiude in noi stessi. Al contrario, ci pone dinanzi alla domanda che Dio fa all'inizio: «Dov'è tuo fratello?». C'è una sete delle periferie che ci obbliga a reinventare il significato di fraternità, non come un concetto, ma come una pratica, uno stile di relazione ecclesiale.

Ma sete di Dio e sete dell'uomo spesso non coincidono. Come si può trovare un punto di incontro?

La sete del nostro cuore ha bisogno di essere purificata e reindirizzata. In una società del consumo, come quella tipica del mondo occidentale, la sete è molto spesso ridotta a un gesto consumistico. Ciò che oggi percepiamo come un problema grave delle nostre società è che l'iper-stimolazione del desiderio sta generando un'incapacità di desiderare. Le piccole seti che ci assorbono si trasformano in un ostacolo a vivere la grande sete: la sete di significato, di verità, di bellezza, di assoluto o d'infinito.